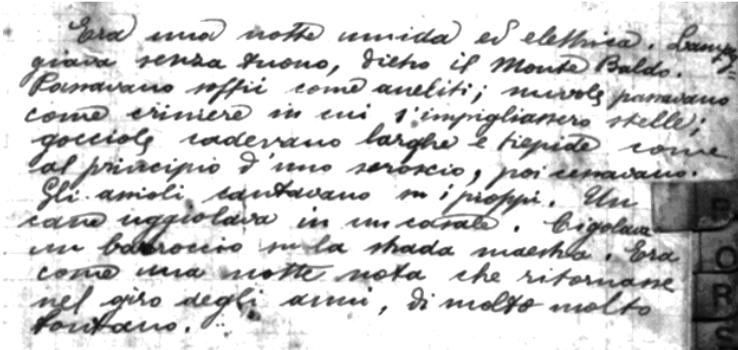


Francesco Ferruccio Zattini

Diario di guerra

6.1.1916 - 10.5.1916

(pagina del diario acquisita con lo scanner)



Era una notte umida ed elettrica. Lampeggiava senza tuono, dietro il Monte Baldo. Passavano soffi come aneliti; nuvole passavano come criniere in cui s'impigliassero stelle; gocciol cadevano larghe e tiepide come al principio d'uno scroscio, poi cessavano. Gli assioli cantavano su i pioppi. Un cane uggiolava in un casale. Cigolava un barroccio su la strada maestra. Era come una notte nota che ritornasse nel giro degli anni, di molto molto lontano.

“Era una notte umida ed elettrica. Lampeggiava senza tuono, dietro il Monte Baldo. Passavano soffi come aneliti; nuvole passavano come criniere in cui s'impigliassero stelle; gocciol cadevano larghe e tiepide come al principio d'uno scroscio, poi cessavano. Gli assioli cantavano su i pioppi. Un cane uggiolava in un casale. Cigolava un barroccio su la strada maestra. Era come una notte nota che ritornasse nel giro degli anni, di molto molto lontano.”

Zattini
inittaz

Lettere scritte a casa

Udine	7-1-16	-
Cividale	“ “ “	-
Caporetto	8 “ “	-
Tarcetta	9 “ “	-
Serpenizza	11 “ “	1
Z Uf	12 “ “	2
Uf	13 “ “	3
Zaga	14 “ “	4
	15 “ “	5
	16 “ “	6
	17 “ “	7
	19 “ “	8
	21 “ “	9

1

6 gennaio 1916

Alle 17,30 partenza dalla stazione di Bologna. Il Serg. Pichi, Soldatini, io ed altri commilitoni ci troviamo in un carro “vietato carico bestiame”. Siamo in 40 seduti in 8 panche mal ferme. Si beve, si mangia, si ride, si schiamazza, senza pensare dove siamo diretti. Si viaggia così tutta la notte.

7 gennaio 1916

Sono le 12, il treno è fermo alla Stazione di Udine. Non si riparte che alle 14. Approfittando di queste due ore esco dalla stazione “.....” una rivendita di pane e vino, fo le mie provviste e me ne torno a gironzare nella stazione.

Quali diversità di vita. In piedi nel piano caricatore della stazione, centinaia di militari formanti una tradotta at-

2

-tendono impazienti che il treno sia pronto. Nel 2° binario è fermo un treno della Croce rossa, pieno di malati e feriti, al 5° binario è il nostro treno, che mi trasporta dove? Ignoro la località, ma certamente in prima linea.

Alle 18 si arriva a Cividale, ove si pernotta.

8 gennaio

Alle 10, con lo zaino sulle spalle si parte da Cividale, con passo greve, sulla strada mal ridotta per l'incredibile transito. Dopo tre faticose tappe, alle 16 si giunge a Tarcetta. Sono stanco, ma la fame superiore alla stanchezza, mi fa abbandonare lo zaino nel fienile ove dovrò pernottare, ed esco, in cerca... non lo so neppure io di che.

3

Tarcetta paesetto di montagna dista dal vecchio confine 4 Km. Le famiglie che lo formano sono 20, molto cortesi ed affabili con i soldati. Il Serg. Pichi, Soldatini ed io, entriamo nella casa della formosa Maria, che gentilmente ci offre delle castagne, cotte al forno lascio immaginare con che gusto le divoriamo.

9 gennaio

Il sole già indora le vette delle montagne che con imponenza e sfida fanno corona a Tarcetta, quando mi alzo dal giaciglio e stropicciandomi gli occhi e barcollando come un ubriaco esco dal fienile per respirare un pò d'aria pura.

Inebriato dalla splendida mattinata esco dal paese. Un ruscello rumoreggiando scorre. L'acqua limpida attira la mia attenzione, sapete perché? Sono tre giorni che non mi lavo.

4

Quasi con vergogna penso a me stesso, e con movimento rapido corro a prendere il sapone e l'asciugatoio, per lavarmi con straordinaria avidità.

Alle 9 partenza.

Alle 11.40 si passa il vecchio confine ove di austriaco non esiste altra traccia che la vecchia garitta ove il finanziere chissà quante notti insonni ha passate. La natura questa mattina è straordinariamente bella: sembra che tutto sorride al nostro passaggio, tutto sembra poesia. Oh! con che gioia, avrei fatta questa passeggiata in diverse condizioni, senza 49 chili mi gravano sulle spalle e senza il pensiero dell'ignoto

cui vado incontro.

(seguire il N° d'ordine delle pagine)

5

13 gennaio 1916

Alla sveglia un sette e mezzo organizzato dal Serg. Pichi mi tenta, ma languire e non ha seguito. Lo chiamo Soldatini Salvadori Pichi ed io, gli inseparabili alla solita roccia per l'abluzione mattutina nella limpida e fresca sorgiva. Nella nottata è caduto un ...ssimo strato di nevischio.

Vaganti nuvole bianche radono le alte montagne incappellandone ad ora ad ora le vette.

A Nord-Est di F.... P.... brontola il cannone.

All'ora del rancio una corvée reca dal paese una quantità di scatole. Sono I pacchi di Natale. Come si vede il Natale qua in prima linea ha subito un

6

lieve ritardo sennonché i bersaglieri sono lieti e disposti a solennizzare anche dilazionata le festa del Ceppo, che suscita in fondo all'animo un nostalgico sentimento di pace. Tanto più che in questo battaglione hanno quasi nella totalità bimbi da ricordare. E I bimbi siam noi, ora, cui le mammine delle scuole elementari di Venezia hanno donato i dolci.

I capi squadra fanno la distribuzione: un pacco ogni due bersaglieri. Strana e curiosa scena. Non si vedono che coppie di bers. seduti una pietra, appoggiati ad una pianta, aprire e contare fanciullescamente 50 caramelle, un pezzo di cioccolata,

7

un torrone 10 croccanti..... E poi cartoline con vedute di Venezia, ed anche una borsellina di pulizia in velluto, che la mamma d'una bimba con amorosa trepidante cura ha lavorato. E spille e aghi e filo.

Soldatini ed io facciamo una pacifica spartizione. Sennonché si accende una piccola lite per la borsellina. Ma si addiène tosto ad una transazione amichevole. Siccome è stata fatta oggi alla Comp. una distribuzione di tabacchi, il Soldatini, che non fuma, è un accanito divoratore di dolci cedo le caramelle in cambio di sigarette. Com'è di facile attuazione, nella vita di guerra il libero scambio!...

Dopo la consumazione del rancio i quattro amici organizzano

8

un sette e mezzo, seduti su foraggi abbattuti, coperti di nevischio. Due caramelle e sto; ma e via tre caramelle e carta.. I fanciulloni come si divertono. Ore 11 in rango, Rivista agli attrezzi da zappatori. Si dice che forse domani andremo ad aprire le viscere di un'altra roccia per la costruzione di un trincerone. Anch'io sono armato di vanghetta. Zapperemo con lena. Fra poco zaino in spalla e via.

9

Il cannone ora si distingue esattamente. Ai primi colpi tendo con annosa curiosità l'orecchio; ma ben presto mi lasciano

indifferente. Ciò che mi tormenta e mi dà fastidio sono le diverse tappe che oggi si fanno. Non si arriva mai. Alle 16,30 , quasi esausto arrivo a Caporetto. Quanti chilometri ho fatti? Lo ignoro del resto sono stati molti, se si considera che per fare le strade “Coperte” si allungavano chilometri su Km. Caporetto è una cittadina discreta con bei palazzi. L’acqua abbondante e fresca mi disseta. Si fa lo zaino a terra nella piazza. Giunge una corvè con varie marmitte piene di caffè. Ne distribuiscono una tazza ciascuno, E’ ottimo. Ci inzuppo a dir poco mezza pagnotta che divoro con avidità. Alle 18 il sig. Capitano che ci accompagna, fa caricare I nostri zaini su carri trainati da muli, e ci ordina di continuare la marcia. Si percorrono così altri 9 km di salita, con passo veloce, per giungere a Tarnova: quattro casupole rigurgitanti di militari. Mi addormento sul pianerottolo di una scala unitamente agli amici Pichi e Salvatori. Non avevo mai provato una così grande voluttà nel sonno.

10 gennaio 1916

Sono le 8, un tenente è venuto a destarci. Accidenti che sonno! Non sentite freddo? Infatti ha ragione il sig. Tenente. La temperatura segna certamente 4 gradi sotto zero. E dire che ho dormito involtato della sola mantellina e quasi all’aria aperta.....

Alle 9 si riprende il cammino questa volta per breve tratto però. Sono 4 Km appena. Si giunge alle 10 a Serpeniza. Ove ci assegnano in diverse compagnie. Io unitamente al S. Pichi, Zeppieri e Salvatori sono stati assegnati alla 6 C. del 9 Bers.

E’ un baraccamento contenente 408 posti. La disposizione è delle più ingegnose per economizzare lo spazio. Sembra una grande stufa per il prosciugamento del tabacco.

11 gennaio 1916

Svegli a comodo, però tutti all'alba siamo in piedi, intirizziti dal freddo notturno, e per riscaldarsi non si fa che correre intorno al baraccamento.

Alle 10 rancio: Carne e brodo, cioccolata, formaggio.

Prendo la mia razione ed unitamente al Pichi e Salvatori salisco il monte che fa ala al baraccamento.

A metà del monte, vi é una grande e limpida sorgiva. Ciascuno di noi, prende un sasso e ci disponiamo a semicerchio. Sono le sedie che ci serviranno per quanti giorni ancora.

Cero la vita così specialmente in prima linea é delle più belle, si dorme a volontà, il giorno non si fa nulla, sola preoccupazione é di cercare un posticino più o meno poetico. Sicuro poetico, perché anche qui vi è poesia. Oh se fossi pittore, vorrei fare migliaia di quadri artistici. Il monte Nero sempre candido, che stranamente ha il profilo di Napoleone forse perché ha fatte delle vittime come Napoleone.

Ed è forse questa la ragione per cui ha divorate tante giovani energie? Napoleone, fece piangere tante madri è vero, ma ora o Monte Nero, che stranamente ricordi tale nano, non sei ancor sazio del sangue che ti ha bagnato, che forse supera quello che Napoleone fece versare? Sembra di no, perché tutti I giorni dei bum...Tha, si partono con ferocia da te, e molti tim...bù vengono ad infrangersi nelle tue... o vetta...

Più in giù di Serpenizza, Zaga, si vede lo sfondo della gola di Ilezzo, ancora battuta dal tiro del nemico, che occupa il monte Rambon.

L'ho visto, Ha la vetta ricoperta di neve; la cui forma è identica allo zucchetto di un frate; con la differenza che

mentre intorno allo zucchetto vi sono dei capelli il più delle volte bianchi, intorno alla vetta del Rambon vi sono infinite trincee che a vederle fan venire il coma e per espugnarle fanno sputare sangue e il resto.

12 gennaio 1916

Nulla di straordinario. Rancio eccellente ed abbondante, solita passeggiata alla sorgiva.

13 gennaio 1916

Vedere prima....

14 gennaio 1916

Ho camminato tutta la notte attraverso paesotti morti (Zaga-Lvol- Plezzo). Ponti mal sicuri, fitti boschi, burroni, seguendo una via mulattiera, che meglio sarebbe chiamare via caprina, ed ora mi trovo con il battaglione qui nel < boschetto > pronto ad entrare in trincea al mio turno. Che posizione triste deve essere questa dove mi trovo. Il sole non dovrebbe mai indorare con I suoi cocenti raggi questo bosco! Ove migliaia di giovani vite sono nascoste per battersi. In queste tane scavate nelle viscere della terra, non si vive, ma si vegeta. E pensare che den.... generale sarebbe di non spostarsi di qui.... Essendo per oggi il mio battaglione di, rincalzo, almeno così mi han detto, approfitto per sdraiarmi sulla paglia di riso che è sparsa in terra e cerco di dormire. Quanti sogni ho fatti! Anche te mamma cara, ho sognato che con amorosa cura mi preparavi la colazione perché dovevo andare a Subiaco. La motocicletta era pronta e Galletti mi aspettava fuori la porta.... Mi sveglio, mentre ero per dire a Galletti che fermasse il motore ed attendesse qualche minuto,.... Apro gli occhi giro intorno lo sguardo e

buio mi circonda.... solo.... il rumore della motocicletta sentivo sempre ben distinto; provavo però l'effetto che invece di una fossero una diecina tutte in moto.... Due minuti appena dura l'impressione del sogno, e poi la realtà chiara..... terribile.... mi prova che non la motocicletta.... ma... le mitragliatrici....mi aspettano. E non è il Borgo ove mi trovo, ma sulle falde del monte Rambon ove il cucuzzo è tenuto dagli Austriaci.

15 gennaio 1916

Sono in trincea;... Distante da me l'austriaco non è che 80 100 metri; però due fitte di reticolati si frappongono fra noi. La trincea dove sono ha un fosso che in campagna si fa per lo scolo delle acque, anche qui si può dire che fa la stessa funzione perché l'acqua non scorre ma il fango è tanto. Come sono..... i..... di pidocchi... e come deve essere abbondante la proliferazione ... più se ne distruggono più nascono. Mangiavo un pezzo di cioccolato col pane... una scarica di fucileria nemica, mi obbliga a lasciare pane e cioccolato e prendo posto alla mia feritoia...nessuno si vede ed il sig. Capitano non da ordine di sparare. Debbo tacerlo... no... In questo momento, che per la prima volta sono in agguato come persona morale intenzionata pronto a colpire il primo sconosciuto che vedo.... provo un senso di ribellione, e se potessi abbandonerei... Che dico un bersagliere non deve farsi vincere da questi pensieri... abbasso gli occhi, vedo il pane e la cioccolata che mangiavo poco fa, li raccolgo e vado per mangiarli. Perdinci, sono aumentati di volume... prendo il coltello ad uno ad uno li levo e come se il pane fosse uscito in quello stesso momento dal forno e la cioccolata presa alla fabbrica, ne mangio con grande disinvoltura... Come si adatta alla vita l'uomo....

forse più che il cardellino alla gabbia. Durante il giorno non si è sparato un colpo di fucile. Le artiglierie però incrociavano i loro fuochi sulle nostre teste. Come si distinguono chiaramente I rombi del cannone, il 79 dal 140, il 210 dal 309. Ma tutti fanno passare i loro obici come sirene in vertiginosa fuga; e si abbattono con enorme frastuono sulle posizioni nemiche. Attendo con ansia la notte perché è proprio con le tenebre che l'attività si moltiplica.

16 Gennaio

durante la notte non si è fatto che sparare e sentir sparare schioppettate contro chi..... contro gl'invisibili. E' mio convincimento che delle migliaia di colpi sparati, non uno ha colpito una vita umana ma, si sparava per.... sparare. Per 6 ore riposo.... se così si può chiamare non credo... non debbo stare in feritoia, ma posso sedermi e riposare... fino alle 18 ora in cui si deve essere pronti a qualsiasi evento. Scritte queste poche righe mi incappotto ben bene e col fucile stretto al mio fianco cercherò di dormire se è possibile.

17 Gennaio

Erano appena le 7 ieri sera quando il sig. Capitano, men che le vedette ci fece tutti adunare nella 2 linea di trincea e così ci parlò: - Ragazzi miei, ho ricevuto ordine dal Sig. Colonnello di fare una ricognizione per valutare i trinceramenti del nemico. Ho bisogno di voi, del vostro coraggio! Raccomando di essere calmi, silenziosi ed eseguire minutamente i miei ordini. Di gran parte di voi io conosco il coraggio e credo che I nuovi complementi adempiendo il loro dovere facciano onore alla Compagnia cui appartengono. Tornate ciascuno al vostro posto e tenetevi pronti.-

Come è commovente sentire parlare un superiore, di notte, al pallido riflesso di una lanterna... (illeggibile) .. in trincea ove non si ha altra visione che le armi, altra sete che il sangue. Eppure, quando il Sig. Capitano ci disse tornate ciascuno al vostro posto e tenetevi pronti, il cuore batteva violentemente. Si vede che pari effetto avevano provato I venuti con me, tanto che il Sig. Capitano se ne accorse, e ridendo ci disse non impressionatevi è necessario abituarvi anche a questo genere di vita selvaggia.... intanto non vi è la mamma che ci vede....

Queste parole, lo confesso mi fecero scorrere due lagrimoni...(illeggibile)... le gote, ma, scacciando il pensiero, corsi a spianare il mio fucile contro il nemico e guardo, scruto le tenebre, ma nulla vedo, nulla sento, sembra che il sonno abbia tutti vinti; invece chissà quanti in questo stesso momento sono come me, col fucile impugnato ed il dito pronto a far scattare il grilletto alla minima mossa. Questo è il caso di dire <basta la mossa> non per fare una contravvenzione, ma per cambiare residenza.....

Poteva essere la mezzanotte, quando il Sig. Capitano avanti a noi del 1° plotone ordinati in squadre, per uno, lo seguiamo. Si cammina come le serpi, strisciando per terra e facendo zic-zac..... per potere essere sempre coperti. Si crederebbe! Eppure 50 uomini camminano in terreno impraticabile, con la morte fra i denti, e non si sente un sasso spostarsi, un respiro forte, una cosa che indichi la presenza di vita umana in questo luogo. Il Sig. Capitano si ferma. I reticolati austriaci sono a due metri. Cosa avverrà? quale sarà lo scopo della nostra ricognizione? Silenzio perfetto. Ritorniamo in trincea passando da un'altra parte, la ragione forse è stata di vedere come erano messi I reticolati?..... Ciascuno al suo posto. Ordina il Sig. Capitano e non sparate

all'impazzata ed inutilmente, anzi se vi è possibile non sparate un colpo. Non aveva neppur terminato questa raccomandazione, quando dalle trincee nemiche, a decine venivano innalzati dei raggi luminosi che davano un chiarore a giorno. Fermi ragazzi.... Forse hanno notato la nostra uscita.... è necessario che noi attendiamo ordini dal Sig. Colonnello, l'ordine non tardò a venire, perché in pochi minuti ciascuno di noi aveva a decine le bombe a mano, e le munizioni si moltiplicarono per se stesse.

Si principiò così uno scambio di fucilate, che man mano si intensificava. Venne l'alba, ora è giorno perfetto, (senza sole però) ed il tim-bù i tinn continuano con un frastuono. Con una sveltezza che sembra facciano a gara a farsi sentire. Si crederebbe eppure io, il fucile fra le gambe, e col presente poggiato sulle ginocchia faccio queste linee, mentre, ad un metro neppure sulla mia testa passano fischiando I proiettili. E' questa la realtà, e stento a crederla..... Tralascio per oggi, ed in queste poche ore di riposo.... che mi sono concesse, cerco di dormire, per obliare sia pure per pochi momenti la mia presente condizione e cercare nel sonno un po' di pace.

18 gennaio 1916

Era buio perfetto ieri sera quando mi svegliò il caposquadra. Accidenti che sonno che ho! Nulla aveva turbato quelle poche ore che rappresentano l'unica delizia del soldato. E pensare che si dorme completamente vestiti ed armati. Forse chi dorme nei letti di piume con tutto il confort moderno non riposa bene come noi. Ma ora al mio posto. Sembra che gli Austriaci abbiano riposte tutte le cartucce e che oggi ne vogliano fare un uso stragrande. Noi dal campo nostro non dormiamo, come facevo poco fa, e, le tenebre fitte, ricevono a gran copia i nostri colpi. Allarmi! grida la vedetta che era

al piccolo posto. In men che non si dica, tutti, impugnando il fucile attendevano ordini. Cos'era! Una pattuglia nemica si è avvicinata fin sotto i nostri reticolati. Un plotone dei nostri, uscito, loro incontro, e prima di poter adoperare la baionetta, la pattuglia nemica si era dileguata fra le tenebre. Io (ed il plotone) fuori uscii dalla trincea, ma, dalla feritoia seguivo con ansia le mosse del plotone comandato.... ed attendevo quasi in posizione l'ordine di uscire anch'io... ma non venne, anzi il plotone rientrò con perfetto ordine, come se tornasse da una passeggiata sportiva. Ora cosa si fa? Col cannoncino anzi con 2 cannoncini, che si hanno nella trincea a destra occupata dalla 5° compagnia, si tira sul reticolato nemico. E' dall'alba che tirano, ora sono le 14 meno dieci, e pure, una breccia da passare liberamente non si è aperta sempre dritti ed insidiosi, parte dei reticolati sono la in atto di sfida. Circola la voce che forse..... questa notte si attaccheranno gli austriaci, cercando di espugnare qualche trincea.....si attende..... intanto accendo un bel mezzo toscano con la speranza che sia buono come è bello. Se me lo avesse visto Erminio, sarei sicuro che me lo avrebbe cambiato. Ma lui è lontano forse in questo momento con la pipa in bocca, scrive pazientemente, per la centesima volta, sulle bollette, cognome, nome e importo.... come è diversa per me oggi la vita.....

19 gennaio 1915 (*anno sbagliato*)

Scrivo, seduto sul tascapane colla schiena poggiata all'umida e gelida parete della trincea, col piede sinistro disteso, che la stessa fasciatura lo fa sembrare stecchito. In questa posizione non mi duole, ma se mi alzo e fo gravare il mio corpo su esso, un dolore acuto, mi da fastidio come se tanti aghi mi forano contemporaneamente. Ma andiamo per

ordine, senza dare precedenza alle cose che mi si presentano prima alla mente.

Non posso precisare esattamente, ma, potevano essere le undici ieri sera quando il Sig. Capitano innanzi a tutta la compagnia divisa per plotoni uscimmo dalla trincea per attaccare gli austriaci che, diceva il sergente, provavano di circondarci. La 5° compagnia operava alla nostra destra, la 7° e la 4° compagnia erano di riserva.

Strisciando come serpi, riparandoci dietro il più piccolo sasso, arrivammo fin sotto le trincee nemiche, ove, scariche di mitragliatrici, di fucileria e getto di bombe a mano ci accolsero. La notte era fitta però, non si distingueva un uomo lontano un metro. E fu precisamente per tale fatto che, appiattati come la cicoria ed immobili come un sasso illudevamo gli austriaci, che invece di sparare su noi, sparavano sulle trincee che avevamo abbandonate. Quanti minuti restammo così immobili? Chissà? Forse dieci minuti, forse un'ora, forse due ore; ma è così difficile calcolare il tempo in certe circostanze che sia il più calmo ed intrepido uomo di questo mondo, non può precisarlo. Come sono distrutto e divagato oggi, non mi riesce continuare il racconto senza uscire fuori di tema; ho la testa che mi brucia..... Ma ritorniamo a bomba e continuiamo. Ad un tratto, a decine, per non dire a centinaia, I raggi luminosi proiettarono una luce quasi a giorno. Un grido:

Savoia! Avanti ragazzi! - pronunciato dal Sig. Capitano, ci fece balzare in piedi come molle, e col fucile impugnato col calcio stretto al fianco e con la baionetta in alto, ci slanciammo di corsa all'assalto. - Attenti.....evitate gl'inganni che sono nel terreno-....gridano gli ufficiali. Cosa si prova! Quasi un alt! dato durante una corsa.... Ma il fischiare, l'incrociarsi delle pallottole sulle nostre teste, I

gridi dei feriti, ci fecero sovvenire che il tempo non solo era ora, ma era la vita ed allora avanti avanti..... Bocche da lupi, pozzi, fili di ferro a pochi centimetri dal suolo, erano tutte insidie tutti tranelli che si aggiungevano al fuoco infernale che ci pioveva addosso. Arrivammo così alla prima posizione nemica. Qui la lotta a corpo a corpo si svolse accanita, terribile, Dio mio che inferno! Che Caos di cose. Io, e così tutti gli altri, in quei momenti, non eravamo che pazzi furiosi. La nostra voce non aveva nulla di umano, era stridula, secca, come il sibilo di una sirena. La gola era arsa, e si provava l'impressione di aver sete non d'acqua ma di sangue.... una schiuma sanguigna mi riempiva la bocca.... gli occhi, doveva sembrare che mi uscissero dall'orbita... e son sicuro che non ho battuto ciglio durante la mischia, ma l'occhio sempre vigile cercava, scrutava se qualche insidia mi minacciava. Sentir chiamare, invocare il santo nome di - Mamma mia,...Babbo mio , aiutami...- con quelle voci che non si distinguono se sono dell'uomo, e con l'animo mi è rimasta unica e sola la crudeltà, si provava una sensazione strana, una sensazione nuova . La lotta man mano si intensificava, diventava terribile, prende più vaste proporzioni, essendo entrata in azione una nostra compagnia di riserva, e credo agli austriaci siano venuti rinforzi. Dunque la lotta si inasprisce, il getto delle bombe a mano è straordinario le baionette fanno stragi... Una bomba mi cade vicino, con un salto mi scanso qualche metro, ma, un sasso credo, lanciato con violenza nell'esplosione mi colpisce il polpaccio del piede sinistro. Non è nulla dissi, e continuai nella mischia, ormai ero fuori di me, e la febbre, la corruzione della lotta mi aveva travolto nelle sue strette, terribili spire. Quanto tempo si è dovuto lottare per sgombrare il terreno ed essere al sicuro? Da calcoli fatti, la

lotta deve essere durata non meno di tre ore. Ora sono nuovamente al posto dove ero ieri, la situazione è un po' diversa, stante lo stato d'animo che mi domina. Eppoi perché tacerlo? Eravamo ieri 280 ed oggi siamo 160 appena della 6° Compagnia. Cose da nulla non è vero? Abbiamo però guadagnato di.... Tornare dove eravamo.

Ho la febbre quasi con sicurezza brucio come un ferro da stiro, e la testa mi pesa un quintale. Se si considera che sono pure zoppo, sono degno di rappresentare.... che cosa? La realtà.

19 febbraio 1916

Sono le 16. L'amico Verzosi (?) mi chiama affinché unitamente agli alti guariti serva ad incassare l'importo delle cinquine durante la giacenza all'ospedale. Vado ed incasso L. 1380 importo di (?). Torno al mio 4° Reparto, consumo il rancio pomeridiano, attendo il Cap.no Sig. Marzullo Michele, lo ringrazio di tutto cuore per le gentilezze e preferenze usatemi, e poi dalla Suor Annunziata, Verzosi (?) e De Vito che tutti fecero in gara nel farmi sembrare meno noiosa la vita in ospedale. Mi congedo da loro, e parto zaino in spalla unitamente agli altri raggiungo il Comando Tappa. Deposito lo zaino ed insieme all'alpino Grerra (?) Ermenegildo già del letto n. 83, vado in giro per Cividale. Consumiamo due buone tazze di caffè e latte con (?), e poi andammo a fare acquisto di qualche cosa strettamente necessaria in prima linea. A sera tarda, ore 20 ci ritirammo e dormimmo alla meno peggio nella soffitta assegnataci dal Comando Tappa.

20 febbraio 1916

Già il sole è alto quando da Cividale, su un carro trainato da

due robusti cavalli ci avviammo verso Caporetto. Credevo arrivare con quel mezzo di trasporto fino a Caporetto, invece giunti a Brischis ci fecero scendere perché... la via era (?); fu per questo che sebbene tutto indolenzito ho dovuto fare tre ore di cammino attraverso valli e colline, passando torrenti gonfi di acqua (?) per ponte era un albero abbattuto che appoggiava agli argini del torrente stesso. Arrivo a Caporetto che il sole da un pezzo aveva salutato con i suoi ultimi raggi le cime incanutite dei monti che circondano questa cittadina rigurgitante di militari. La stanchezza non è molta, tanto che procuratomi un alloggio per militari di passaggio, il posto per passarvi la notte, esco per mangiare un boccone. Tutto è chiuso, trattorie, rivendite di generi alimentari, solo un caffè era aperto, vi entro e consumo da solo tre buone (almeno così mi sembrano) tazze di caffè e latte con mezza pagnotta.

21 febbraio 1916

Al comando tappa mi han dato una pagnotta, e mi hanno riconsegnata la borsa di uscita dall'ospedale con un biglietto di transito, a piedi, e mi informano che la mia compagnia si trova sul Monte Craio. Mi incammino verso questo monte con passo svelto, perché, mi han detto ci vogliono circa otto ore di marcia. Mi unisco alla mia squadra di alpini che raggiungevano la Compagnia e così, un po' di critica, un po' di vaghe speranze con relativi disegni per l'avvenire, la via mi sembra meno lunga.

A Carnova (?) ci dividemmo, ma trovo un bersagliere della mia compagnia che di ritorno dalla licenza ritornava con me al suo posto. Tu torni dalla licenza gli dico, ed io spero di andarci fra qualche giorno perché ho avuto la disgrazia di perdere il padre. Egli mi guarda, e solo mi risponde: "te lo

auguro”.

- Dimmi un po' collega, mi han detto che da Caporetto ci vogliono circa otto ore di cammino per raggiungere la Compagnia, son partito alle otto ed ora sono le 16, quindi dovremmo essere quasi arrivati.

- Eh, amico, ci vogliono non meno di due ore ancora.

A sentir queste parole, sento tutto il peso della strada fatta colpirmi i piedi, e mi sembra di non poter più andare innanzi; mi siedo per riposarmi, e poi cammino per l'erta china del monte, con lo zaino sulle spalle, che sebbene privo di armamento e coperte pur mi dava fastidio. Sono le 18.30 quando giungiamo al Comando del Battaglione; qui ci fanno fermare fino a che la notte (?) non permette di passare inosservati per il terreno scoperto che dobbiamo attraversare. Mi riposo così, e mangio il residuo della pagnotta con un po' di affettato comprato a Cividale, bevo due buoni sorsi di cognac, ed alle 22 raggiungo la compagnia che era in trincea, o per meglio dire era in baracca una parte, mentre altri erano di guardia nei piccoli posti.

22 febbraio 1916

Avuto riposo perché uscito dall'ospedale “con giorni 10 di riposo” sonodispensato dal montare di vedetta nei piccoli posti. Tutto il giorno resto nella baracca, fuori non si può andare perché è pericoloso. L'artiglieria non cessa un minuto di battersi. La fucileria è calma.

23 febbraio 1916

La divisione speciale Po cambia fronte dicesi si va in Carnia ove non si fanno avanzate. Si fa questo cambiamento per dare alla divisione un po' di riposo. In nottata si farà zaino in spalla e partenza. Già il 9° Fanteria ha mandato un

battaglione per dare il cambio.

24 febbraio 1916

Sono ai baraccamenti la Marmora, suor (?) Zorga e (?), dopo una nottata quasi intera di marcia.

Nevica tutto fitto.

Vado in fureria e mi avvertono che sono stato richiesto per il plotone ufficiali, ma, essendo ormai (?) da 19 giorni necessita che aspetti il plotone che si inizierà (?) tra breve. Sento impassibile queste informazioni, e per risposta chiedo la licenza perché è morto il mio povero babbo. Il furiere si meraviglia (?) della mia risposta – domanda, ed è quasi per dirmi: “questa è la volontà che hai di divenire Ufficiale.” Ma tace e secco mi risponde: “Sappi che le licenze sono sospese alla nostra divisione intera fino dal 16 corrente quindi è inutile illuderti.”

Come sono rimasto io a simile risposta? Mi sembra di avere ricevuto una bastonata fra capo e collo e me ne torno alla mia cuccia a pensare per non piangere...

25 febbraio 1916

Nevica sempre, è freddo, umido e la mia volontà sembra essersene volata... Tutto mi dà noia, tutto sembra che vada al rovescio. Anche la voglia di scrivere mi manca... Chre tristezza... che solitudine mi circonda.

26 febbraio 1916

Ore 11 rancio unico e si parte per la Carnia.

1 marzo 1916

Solo oggi, dopo 4 giorni continuo il mio diario perché? Riassumo in poche righe come ho trascorsi questi 4 giorni...

Erano le 12 del giorno 26, quando affardellato lo zaino, dai baraccamenti La Marmora si parte per la Carnia.

Tutti, Ufficiali, graduati, soldati sono allegri e contenti di lasciare la Conca di Plezzo (?)... sanguinose parole è... per (?) in Carnia ove (?), (?) mantenere solo il fronte in posizioni molto vantaggiose per noi senza fare avanzate.

Io, quasi automaticamente eseguisco gli ordini che il Sig. Capitano dà e principia la marcia.

Si passa per (?), (?) Caporetto e poi si comincia a salire, salire l'erta di un monte che sembra non aver mai fine. Sopraggiunge la notte e per giunta cade un nevischio acquoso che rende più pesante la strada mulattiera ricoperta di neve ghiaccia. Si avanza a stento dico proprio a stento perché è la pura verità, siamo tutti sfiniti. Ogni 200 metri sono costretto a fermarmi un minuto, eppure è necessario proseguire. Alle 3 del 27 si arriva a Luvico (?). Io non so proprio come abbia fatto a resistere.

Appena giunto, trovato un po' di posto in una camera (?) a terra e mi addormento come ero vestito senza neppure togliere le coperte dallo zaino perché le forze mi mancavano. Dormii, in queste condizioni fino alle 9. Mi svegliai che era tutto gelato, brividi di freddo avevo per tutta la vita. Esco, e cerco un po' di foco, lo trovo infatti, ma in diecine i bersaglieri gli fanno corona. Fortunatamente erano della mia Compagnia e (?) po' di posto. Mi riscaldai ed asciugai alla meglio. Distribuirono il rancio: brodo e carne. Lo mangiai con avidità e confesso ne fui ristorato, perché dopo qualche ora avevo rigenerate le mie forze. Alla sera dormii discretamente sopra la paglia coperta dal telo da terra, con le coperte bene avvolte; quando però il sonno principiavo ad assaporarlo la sveglia venne a turbarmi. Si affardella lo zaino, si prende il caffè, ci distribuiscono una scatoletta di

carne ed una pagnotta e poi partenza: sono le 4. E' (?) un buio che a mala pena si conosce uno lontano un metro. Il sentiero si distingue solo perché è nero ed è fiancheggiato dalla neve.

Per Savogna si arriva a Cividale alle 10. Un passo da guarnigione si è tenuto lungo la strada, ciò che ha contribuito a stancarci non poco. A me per giunta mi è saltato via il tallone della scarpa destra, e da cambiarne non ne ho. Per mantenermi al mio posto sono arrivato a Cividale che... il piede mi faceva sangue, ma non provavo dolore. Fu solo in (?) durante il viaggio Cividale-Udine-Chiusaforte che un dolore acuto mi tormentava, ma cosa fare? Aver pazienza e... Dio non (?).

Alle 24 si arriva a Chiusaforte; gli accampamenti splendidi distano dalla stazione poco più di un chilometro. Non mi par vero quando, assegnatomi un posticino posso distendere sul tavolato il mio telo da tenda e involtato nelle coperte riposare le... membra stanche.

Lo crederò, quando a casa se la fortuna mi assiste, rileggerò queste righe che io dopo 27 giorni di ospedale ho resistito a fare in dieci giorni 3 marce con lo zaino affardellato:

Monte Craio-Baraccamenti

La Marmora Lovico-.....

Lovico-Cividale- ?

Ora sono qui a Chiusaforte. Si sta benissimo. Baraccamenti nuovi in legno a due piani, illuminazione elettrica, acqua limpida, fresca ottima è dieci metri distante. Fo rilevare la bontà dell'acqua perché il 90 per cento dei giorni ho bevuto l'acqua dell'Isonzo o neve liquefatta. Alla sera, vi sono tre ore di libera uscita, e possiamo andare al paese. Non ci pare vero di essere in un paese italiano, fra i borghesi ove si vive la vita normale, ove i negozi, le osterie, sono aperti. Vedo un

giornalaio, vende la tribuna, il messaggero, corriere, tutta la stampa italiana ha inviato i suoi giornali fin qui, e tutti assecondo della regione che son nati, ne comprano. A vedere la vendita è un ruba ruba. Tutti si è avidi di notizie. Tutti si ha la speranza di leggere fra le righe qualche parola di pace che rallegrasse i nostri cuori. Oh! potessimo almeno stare qualche tempo qui in questo paesetto che a noi tutti sembra il paradiso terrestre. Oggi dopo varii mesi di guerra ho spedito due cartoline illustrate. E' il panorama di Chiusaforte.

2 marzo 1916

Ieri sera, dopo la ritirata si propagò la voce che al domani, si sarebbe lasciato Chiusaforte per raggiungere la trincea sulle vette dei monti circostanti. I commenti più strani si intrecciano, tutti hanno la loro parola di critica di meraviglia e qualcosa di peggio da dire. Tutti nel profondo dell'animo hanno la tristezza che a stento si vela solo perché si ha speranza che sia una falsa voce la partenza. Ora però ogni speranza è svanita, il Sig. Tenente è venuto ed anch'esso con voce un po' triste ci dice «Affardellate lo zaino ragazzi che fra qualche ora si parte».

3 marzo 1916

Alle 11 ieri lasciammo Chiusaforte, splendeva il sole come una giornata primaverile, ma i cuori di tutti noi erano come una giornata tempestosa. Come scrivevamo, tutto il 30° Battaglione con passo svelto sì, ma greve e forzato. E' ben duro, quando si spera un mese di almeno 19 giorni di riposo, avere dopo solo 48 ore ritornare in prima linea, sia essa "buona" come gli ufficiali ci assicurano. La marcia non è stata meno faticosa delle altre, tutta salita erta e dura. Da

Saletto (?) che attraversiamo, si trova la neve che ha raggiunto il metro, ma non si fa caso, essendo il mio pensiero lontano le mille miglia. Per quanto si camminasse dietro l'istigazione dei superiori pur tuttavia raggiungemmo i baraccamenti che ci alloggiarono solo alle 8 di sera. Era freddo, umido, ed il sudore ghiacciatosi intorno alla vista dava fastidio. La fame la sentivo discretamente, tanto che, presa la scatoletta e la pagnotta, le divorai la prima per intero e la pagnotta ne restò un boccone appena. Mangiato appena, mi addormentai profondamente, svegliandomi solo ora che sto tracciando le seguenti righe. Sono le 10.

Pomeriggio del giorno 3

Nevica come mai ho veduto durante la mia vita. Da per sera a questo momento la neve è aumentata più di un altro metro. La corvè che è andata a prendere il rancio nelle cucine ha impiegato tre ore a fare un percorso che senza neve si sarebbe fatto in dieci minuti affondando il ginocchio. Questa baracca porta il n. 10 è ad un'altezza di 1921 metri. Dicono che le trincee distano appena un'ora quelle di valle ed un paio d'ore quelle sulle vette dei monti. La Fanteria 4° Regg. ancora occupa le trincee. Domani andremo noi a darle il cambio. Quei pochi soldati di Fanteria che troviamo dicono di essere stati ottimamente, e di avere avuto perdite insignificanti durante i nove mesi che siamo tenuti la posizione. Speriamo anche noi di avere la stessa fortuna. Ma io, sono forse pessimista però, credo che non sia una posizione di rose come tutti ci decantano. I monti fanno spavento solo a vederli e poi la neve è tanta e non diverte certamente come quando cade a Roma. E poi sento ancora il ripetersi degli insulti e sfide lanciatici dagli Austriaci nel terribile boschetto che oltre a regalare agli Austriaci diecine

di prigionieri al giorno, ha visto tante vittime, e da dove io sono uscito per vero miracolo la notte 18-19 gennaio. Dicevo ancora, quelle voci rauche e forse avvinazzate degli Austriaci, che nella notte 16 e 17, tra un colpo e l'altro di fucile, ripetevano in coro avanti italiani, (?) chicchirichì... questi complimenti ci aspettano anche quà? Dicono tutti di no, io lo dubito per non dire qualcos'altro. Accidenti che freddo, ho la mano gelata come il ghiaccio. Smetto di scrivere per riprendere domani quando sarò in trincea.

Indirizzi

Sold. Angelotti Duilio
6° Sanità – Caserma Alpini – Cividale

Sold. Vezzosi Ettore
Sold. De Vito Luigi
Ospedale di Tappa
Caserma Alpini
4° Reparto – Cividale

Avv. Magistello (?) Giovanni
Soldato telefonista 3° Genio 19° Compagnia

6 marzo 1916

Anima santa e bella di Papà mio! Fosti tu che mi venisti a riparare, a salvare dalla morte che certamente doveva colpirmi, il giorno 4. Sembrami di vederti ancora a me dinanzi quando la valanga urlando come una belva ferita continuava la sua precipitosa fuga, passandomi sopra, e tu papà mio eri certamente là, a farmi scudo col tuo corpo ed a mantenermi sempre avvinto all'albero che avevo

acchiappato. Sì, tu solo puoi avermi aiutato a resistere a quella inumana forza che voleva trascinarci nell'abisso ed a farmi rivedere la luce santa del giorno. Narro alla meglio, come me lo permette l'agitazione che di tanto in tanto mi tormenta, la memoranda giornata 4 marzo.

Al mattino appena giorno lasciammo i baraccamenti e tutto il battaglione andammo in trincea. La 7° Compagnia era in testa, seguiva la 6° e 5°. Nevicava sempre, però più lentamente del giorno innanzi. Il sentiero era stato tracciato nella neve dalla Fanteria che ancora non era andata via, di modo che la strada era pesante sì, ma non difficile. Dopo un'oretta e mezza si giunse ove era il comando del Battaglione. Qui, fummo divisi e distribuiti nelle varie direzioni delle trincee. Il primo plotone e parte il secondo, ossia 60 uomini della 7° Compagnia fummo destinati a quota, così dissero. Un sottotenente, quello del 1° plotone ci comandava e ci guidava. Principiammo a salire il sentiero che una targhetta indicava: "Via Robon". Dopo un'ora di cammino si giunse al 1° posto di corrispondenza ove era il Cap. Magg. Tacchinardi mio capo squadra e sette uomini venuti il giorno innanzi. Fatti neppure altri 100 metri, dovemmo fermarci perché il sentiero era ingombro di neve e non si poteva passare. Principiarono da questo i dolori. Avuti otto badili si principiò a rifare il sentiero. La neve superava i due metri, e siccome non smetteva ancora di nevicare, era come sabbia, e chi si provava a salire affondava tutto. Bisognò quindi (?) per (?) toglierla tutta. Lo zaino intanto gravava sulle spalle aumentato dal peso della neve che si accumulava. Fatti una cinquantina di metri di sentiero, si vide innanzi la trincea del vecchio sentiero che si delineava appena. Si sperava di poterci arrivare e che per il rimanente del percorso si trovasse praticabile, quando il Sig.

Tenente grida indietro, indietro una frana di neve! Sette degli otto che lavoriamo fecero in tempo a ritirarsi, uno fu trasportato cento metri lontano e trattenuto da una pianta. Fu ritirato su con una fune lanciata e trasportato al posto di corrispondenza. Noi tutti che per la prima volta vedevamo fare un simile scherzo dalla neve, restammo sorpresi ed impressionati e se non era il Sig. Tenente che a viva forza ci trattenne saremmo tornati indietro. Invece bisognò riprinziare il lavoro che credevamo ultimato. Scambiandoci i sette badili, lavorammo ad aprire innanzi a noi il sentiero fino alle 16 e la quota (?) ove eravamo diretti non solo non si vedeva, ma il Sig. Tenente non fu... di stabilire dove fosse. Fu per questa ragione, e ritenevo impossibile di giungere prima di notte a destinazione che, ci ordinò di ritornare indietro facendoci fermare al 1° posto di corrispondenza ed attendere lui che si recava al Comando Battaglione a chiedere come doveva contenersi.

Attendevamo tutti, con impazienza, si consideri che eravamo digiuni se si esclude il ben poco caffè bevuto al mattino, ed erano dieci ore che o si teneva lo zaino sulle spalle o si lavorava col badile per fare il sentiero, eppure dovevamo rimanere lì, sotto la neve che leggermente sì, ma sempre cadeva. Era una situazione ove la nostra pazienza era messa a ben dura prova. Ma come quando uno, addolorato da qualche sventura si lamenta di essere disgraziato e qualche nuovo e più atroce dolore sopraggiunge, così avvenne a noi. Mentre tutti ci lamentavamo di quel soffrire, una valanga (?) come belva ferita ci investì senza darci il tempo di fuggire. Fu un momento, un attimo anzi, che non permise neppure di gridare. Io, fortunatamente mi ero tolto lo zaino dalle spalle e invece di sedermi sopra come sempre avviene, mi ero appoggiato al grosso albero che sosteneva la baracca del

posto di corrispondenza. E quando ebbi la percezione del disastro che ci minacciava, per istinto di difensiva o protezione, mi attaccai con tutte le forze che la lotta per l'esistenza infonde al primo grosso ramo di detto albero. Fu questo un vero miracolo! La valanga, investendomi a pieno, voleva trascinarci nella sua fuga precipitosa, sentivo una pressione intorno alla (?) corpo, che mi toglieva il respiro, la testa che avevo ritirato nelle spalle sembrava volesse da un momento all'altro staccarsi. Trattenevo il respiro perché sembravami che respirando non potevo far forza, intanto, un rumore che chiamo infernale, perché altro nome non merita, era intorno a me, nella testa e quando si allontanò e (?) stabilire di essere passata la bufera, vado per aprire gli occhi, ma non potei, la neve mi aveva ricoperto tutto. Mi si strinse il cuore e se non mi fosse comparso papà, il povero babbo mio innanzi che sembravami rispondere alle mie invocazioni di aiuto, certamente non avrei fatto nessuno sforzo per liberarmi ed avrei atteso la morte che con certezza non sarebbe tardata a venire che pochi minuti.

Invece no, con l'impressione il mio povero babbo si adoperava per liberarmi, io che sempre ero avvinto al ramo, mi provai a tirar sù, ma non ero capace. Contemporaneamente sentivo qualche cosa muoversi sotto i piedi e come una molla che mi sollevasse, accoppiando così i miei sforzi, potei finalmente tirar fuori la testa, respirare e vedere... tutto bianco, solo cinque o sei dei sessanta che eravamo erano nella condizione mia più fortunata di tutti invero.

Una volta tirata fuori la testa, potei facilmente liberarmi tutto, e dall'apertura che tirando fuori il mio corpo si era fatta, vidi un compagno che faceva sforzi disperati per muoversi ma come poteva mai da solo liberarsi di oltre due

metri di neve che lo avevano ricoperto? Balbettando, perché parlare bene non potevo gli feci capire di stendermi una mano, la strinsi forte, mentre ero disteso sulla neve e con la sinistra stringevo il ramo che mi salvò, potei tirarlo su, ma era in condizioni da far pietà, gli usciva dalla bocca un liquore verdastro ed il naso gli faceva sangue, ma non importa era salvo! Gli altri cinquanta e più compagni che mancavano dove erano?! Mistero! Non si vedeva che neve, neve e null'altro che neve. Come gridai, come gridammo noi pochi che da soli ci eravamo salvati? Cosa gridammo? Furono certamente gridi di aiuto perché in pochi minuti a centinaia vennero i Bersaglieri armati di badile e con la loro umanitaria opera salvarono non pochi da certa morte. Non posso descrivere il mio stato d'animo. No, certe cose non si possono scrivere. E poi, a vedere disseppellire i giovani miei compagni privi di sensi la maggior parte, e contusi e feriti, le forze già fiaccate dallo sforzo sostenuto mi mancarono, e mi ritrovai qui all'infermeria ove tutt'ora mi trovo, per delle contusioni al petto ed alle gambe. E' cosa da nulla la mia però. Il guaio è per i nove compagni, mancati all'appello. Otto ritrovati già cadavere ed uno non ancora rinvenuto. Zeppieri, l'unico dei quattro amici (Serg. Pichi, Salvatori, Soldatini si trovano al plotone) che mi sia rimasto, fu estratto dopo circa un'ora che era stato sepolto! Era nero o per meglio dire pavonazzo, aveva le membra tutte gonfie, era privo di sensi. Solo un filo di vita doveva essergli rimasto perché il Sig. Tenente (?) che subito si era recato sul luogo del disastro, lo richiamò alla vita a forza di respirazione artificiale, frizioni ed iniezioni. Ora anch'esso è con me, ma poveretto ancora non ha riacquisito la lucidità di mente e non può muoversi. Ne avrà per un'altra settimana ancora. Poi anch'esso riprenderà la vita militare, non di De

Amicis però, ma la vita dei militari in prima linea. Io forse questa sera tornerò al mio plotone mi sento, come debbo dire, male o bene? Se fossi a casa direi male, ma qui, che non riconoscono quelli che hanno la febbre a 38° e gli danno servizio, debbo dire mi sento bene, intanto è la stessa cosa bene o male si deve fare servizio per forza o per buona voglia.

In questo momento, strana rapidità di pensiero, mi viene in mente il Cav. Uff. A. Sbardella. La sua figura, di avaro spilorcio mi fa saluto; tanto più che ripenso quando gridava in mezzo alla piazza, ossia alla farmacia della Cricca Aristocratica: Sì vogliamo la guerra per schiacciare i tedeschi. Con un mese saremo a Vienna...

Venga lui qui, con la sua gamba morta, e con tutto il suo oro a vedere, a constatare i patimenti, le lotte terribili che si debbono affrontare. Poteva esserci lui nel boschetto sul Monte Craio, quando in 24 minuti della mia Compagnia che allora si chiamava 6° furono messi fuori combattimento durante l'assalto alla baionetta ben 124 uomini su 280.

Poteva esserci lui in quei... bei... momenti, come poteva trovarsi lui senz'altro sotto la valanga, e poi lo vorrei sentir gridare ancora «Evviva la guerra». Andiamo a Vienna. Vai piuttosto a buttarti a fiume o uomo dannoso, e grida che ti sta meglio Evviva gli strozzini, i sfruttatori dei lavoratori, i turlupinatori di giovani.

Questo grido di rabbia che per la prima volta durante il tempo di guerra mi ha vinto e costretto ad annottarlo, è l'espressione del mio animo in questo momento che spero passi presto. Intanto per non essere o meglio per non dire qualche smarrone (?) per ora smetto di scrivere.

7 marzo 1916

Questa mattina, essendo rientrato in Compagnia, sono andato a cercare sotto la neve il mio zaino il mio tascapane. Ho, unitamente a molti compagni, rivoltata una parte della neve che ci ricoprì, ma del mio zaino, del mio tascapane, del mio fucile (?) nessuna traccia. Quanti oggetti cari ho con essi smarrito! Tutte le lettere, fotografie, ricordi del campo di battaglia, oggetti personali, rasoio, indumenti di lana tutto insomma che avevo di più geloso. Non mi è restato che il portafogli tutto sgualcito che avevo in una tasca interna della giubba, e questo libro che porto sempre nell'altra tasca pure della giubba. Pazienza tutto si rifà, la vita era brutto di perdere perché... il mio povero babbo e la mia buona mamma non possono ridarmela una seconda volta.

Nevica sempre e come se non avesse ancora incominciato. Tutti noi siamo in continua agitazione temendo un nuovo disastro. Di valanghe ne cadono sempre, ma, gli alpini molto più pratici di noi per questa roba... dicono che quando una valanga è caduta in una vallata, quelle che seguono, fanno sempre la stessa via in modo che si possono stabilire dei punti sicuri. Io sono, almeno lo spero, in una baracca sicura altre ne sono state sgombrate perché più esposte. Ma cosa volete, quando si sente il rumore di una valanga si sospende tutto e si corre ad osservare la direzione che prende per metterci in salvo. Il nostro animo in una parola è sempre in continua agitazione. Molti circa quindici bersaglieri sono stati mandati all'ospedale malati di itterizia proveniente da paura, io, se seguita così o farò la stessa fine, o finirò col mal di cuore.

Questa mattina, trenta Alpini e 30 bersaglieri, con racchette ai piedi per camminare sulla neve sono andati a dare il cambio alla Fanteria che era a quota dove noi eravamo diretti il giorno 4. Portano viveri ciascuno per 6 giorni, per

sfamare anche quelli di fanteria che si trovano colà, i quali, hanno fin da ieri consumato i viveri di riserva. Gli arrida almeno la fortuna di fare un viaggio buono per quanto faticoso e pericoloso esso sia.

8 marzo 1916

Ieri sera, tutto il 1° e 2° plotone furono comandati di vedetta. Io, andai al 1° piccolo posto. Eravamo in dodici Bers. e 2 Cap. i posti di vedetta erano 3. Ogni posto si monta in due Bers. Si fanno due ore di vedetta e due ore nella piccola baracchetta due terzi scavata nella roccia. Francamente confesso che tutta la notte, quando ero di vedetta, non guardavo altro che la neve, osservando ogni minimo rumore pronto ad arrampicarmi ad uno dei tanti pini che mi circondavano. Chi pensava agli austriaci che non erano da me lontani neppure cinquanta metri? Neppure per sogno. Essi certamente avevano le mie stesse preoccupazioni, e dovevano fare altrettanto. E poi come mai, con una nottata così buia e pessima, con la neve alta più metri a terra, mentre abbondantemente ne cadeva ancora potevano avventurarsi essi a tentare una avanzata? Impossibile.

Ieri sera adunque era Carnevale. Lo so perché più di una volta durante la guardia, il buon Parisi che mi era compagno mi disse: «Zattini, che bel Carnevale che passiamo quest'anno. Eppure, se tu lo scrivi ai tuoi ci credono che noi la sera di Carnevale, in primissima linea ci siamo mascherati.» Infatti aveva ben ragione di dire così. Io, la sera di Carnevale, per sei ore ossia dalle 7 alle 9, dalle 11 all'una, dalle 3 alle 5 sono stato mascherato. Come si può chiamare diversamente un Bersagliere che al posto del cappello porta un elmo di acciaio; sopra il cappotto ha indossato un camiciotto con cappuccio bianco, sopra le scarpe ha calzato

grandissimi stivaloni (di tavola il fondo, di pelle l'esterno, ed internamente foderati di pelle di pecora) che arrivavano un palmo sopra il ginocchio.

Questa è la uniforme della vedetta qui. Io che per la prima volta l'ho indossata, la sera di carnevale, dico mi sono mascherato. La mascheratura però è ben diversa da quella degli scorsi anni. Non si ride qui sebbene mascherati, non si tirano coriandoli, stelle filanti, non passano carri rigurgitanti di belle giovani sorridenti; no tutto questo non facemmo non vedemmo noi ieri sera, e nemmeno ballammo ma, ossia smemorato che sono non mi rammentavo più che camminando sulla neve con le racchette si fa una specie di ballo, e quando rientravamo nel ricovero, per scrollarci la neve da dosso e per riscaldarci un po' i piedi ci muovevamo come quando si balla il saltarello. Al posto di carri rigurgitanti di belle giovani era facile passasse immergendo (?) la scatola (?) al posto dei coriandoli, dei fiori, cade la neve, quella neve che in altro luogo rallegra l'animo, mentre qui, fa palpitare il cuore di paura. Ben diverso il Carnevale degli scorsi anni con quello del 1916, non è vero. Eppure anche questo è passato veloce come gli altri e certamente non tornerà più. Oggi primo giorno di quaresima, dopo avere riposato un poco, prima di tracciare queste righe, ho passato una accurata rivista...

Ho indossato due maglie da ciclista, un falsetto (?) a maglia, gilè di pelo e giacca. Due paia di mutande, calzoni, due paia di calze e scarpe. E' tutto ciò che mi è restato del corredo personale, e sono venti giorni che li porto senza muoverli neppure una piega. A dire il vero, fino a questa mattina non avevo sentito nessun movimento... internamente, ed è stato solo in seguito al tormento avuto durante il sonno, ben poco e turbato (?) però, che mi decisi di passare la rivista. Il

risultato è stato sorprendente. Abitanti più del previsto e del prevedibile, ma per vera fortuna, nelle prime due maglie non ve ne erano come pure al paio di mutande che avevo sopra. Nella maglia, da ciclista, che avevo a carne (?), principiai la carta. Arrivato a 43 mi fermai e la gettai sulla neve. Alle mutande, quanti ve ne erano? Non saprei dirlo; erano non solo a squadre, ma sembravano marciassero a plotoni affiancati (?) come quando si prende di assalto una posizione. Ve ne erano neri, bianchi con un punto nero nel mezzo, bianchi che si confondevano con la lana. Vi era insomma la rappresentanza di tutti gli abitanti delle cinque parti del mondo. Cosa fare? Getto nella neve anche le mutande, e resto così con due maglie ed un paio di mutande. Ho freddo, ma, sopporto più volentieri il freddo che il tormento dei parenti pidocchi. Spero di essere libero almeno in parte per qualche giorno, e mi riprometto di passare la rivista almeno due volte al giorno. Ormai sono anch'io nelle identiche condizioni di tutti i miei compagni, e come loro, con la massima indifferenza, farò questa operazione che se fatta in un paese italiano scandalizzerebbe forse più del processo della Contessa Trigona. Rammento questo, perché il fratello Capitano, è del mio battaglione comandante la 9° Compagnia.

9 marzo 1916

Traccio queste righe fra un intervallo e l'altro, durante il servizio di vedetta che sto adempiendo al n. 2. La baracca-trincea ove sono ricoverato è una fossa scavata sotto una roccia che forma due lati e due terzi del tetto della baracca stessa, gli altri due lati ed il rimanente del soffitto sono formati da tronchi di pino che qui sono abbondantissimi. L'interno è lurido, il fango, causa la neve che la circonda, è

abbondantissimo. Ci sono intorno tre tronchi di pino ove sederci, nel mezzo, accomodato alla meglio con tre sassi è un focolare che si fa funzionare nelle giornate nebbiose e durante la notte, facendo bene attenzione che non faccia né fumo, né chiaro, per non essere scoperti e bombardati dal nemico. Oggi però è una giornata come tutta la scorsa settimana, che nevicata quindi, al fumo non ci si bada e, noi qui per riscaldarci ci affumichiamo come tanti salami. Pazienza, per godere un beneficio bisogna sopportare qualche danno, così avviene sempre nella vita militare. Cosa che non mi spiego è lo stato veramente indecente di questi piccoli posti e pensare che la fanteria per ben nove mesi è sempre stata qui e non ha pensato a migliorarli. E poi questa è terra italiana, anzi i confini sono al di là, è quel burrone dista dai posti di vedetta nostri un cento e più metri e da quelli nemici forse il doppio forse di più, nulla di preciso si può sapere. Pensare che sono sei giorni che sono qui, e non mi è riuscito di sapere il nome di questa valle e dei monti laterali che noi difendiamo. Mancano pochi minuti al cambio, preparatevi, dice il Caporale Ferrario, mentre attizza il focolare rialzandosi con gli occhi pieni di lacrime. Guardo all'orologio che porto legato al polso, sono le undici meno dieci minuti, il tempo necessario per mascherarci e tornare a spiare il nemico. Quale? Anche oggi mi domando: l'austriaco o la neve? Tutti e due è il dovere.

Ore 13,30 eccomi nuovamente in baracca, oggi, voglio scrivere sempre. Mezz'ora per asciugarmi e riscaldarmi alla meglio e poi scrivere a casa, a mamma mia bella; sarebbe meglio, ma come fare qui, non essendo sicuro se potrò impostarla? Gli austriaci, sparano sempre senza mira va bene, ma combinazioni... e poi la neve i punti pericolosi che si debbono attraversare nel ritorno... è meglio, continuare

queste memorie. A proposito, mentre scrivo, si accende un battibecco tra il cap. Ferrario ed il caporale Bessi. Da che ne è derivato? Da questa semplice domanda: cosa preferisci Ferrario, fare questa vita od essere prigioniero? Io dice Ferrario, oggi, non mi sento più quello di dieci mesi fa, quando, con fede da vero bersagliere iniziai la campagna. Sono state troppe le cose che ho viste e qui principia una lunga narrazione di fatti: ne riassumo qualcuno:

- Tra noi ti sei trovato il 20 giugno quando, noi a Valle (?) senza quasi perdite, essendo pochi gli austriaci, e gli alpini senza colpo ferire si erano spinti fino sul Rombone e dopo due giorni il Generale Raspi (?), quel porco, si quel traditore (e qui mise tutta la foga del suo dire) fece ritirare gli alpini, ed a noi non volle farci occupare altra posizione più buona e più avanzata. Sembrami di vedere ancora, era il quinto giorno che ci teneva inoperosi, e si vedevano gli austriaci venire a migliaia ad occupare quelle posizioni sguarnite, ed al maggiore nostro che (?) tali arrivi, e chiese il permesso di far fuoco, egli, quello schifoso disse non è ancora ora... Così noi in ozio, l'artiglieria a far nulla e gli austriaci a rinforzarsi e trincerarsi sulle posizioni che potevamo tener noi. Quando, dopo ben dieci giorni che eravamo lì e ci bombardavano, allora ordinò l'avanzata, massacrò centinaia e centinaia di giovani e siamo oggi ancora dove eravamo. Vedi da chi eravamo comandati noi? E poi l'affare del telefono che gli austriaci avevano messo un filo in comunicazione con il nostro, e che scoperse e tagliò il Cap. Magg. del 4° plotone Taverna Emanuele morto il 21-10-1915 (?) e neppure grazie gli disse quella brutta spia perché non doveva essere altro che spia, sì l'ho detto sempre forte a tutti e lo ripeterò sempre, spia. Io è per questi fatti che oggi, mi troverei più volentieri prigioniero che qui. -

Ma che dici Ferrario, gli dico io ed egli allora, cosa vuoi, certi inganni e tradimenti in cui ci hanno portati mi hanno proprio indispettito.

Si tronca il discorso perché sono le tre ed è tempo di ritornare al posto...

Calmati Ferrario gli dico, mentre indosso il fradicio camiciotto e quando monterò di vedetta, parleremo di cose più allegre e diverse. Invece di rispondermi, si rivolta a Bessi e dice, qual è la parola d'ordine, apri il plico. Lodi-lino si legge. Lo ripetiamo tutti sotto voce, innestiamo la baionetta e via al posto.

In questo terzo intervallo il tempo buio non mi dà luce sufficiente per continuare, ma solo accenno che invece di discutere ho trovato il Caporale Ferrario che divorava mezza pagnotta abbrustolita, con tale gusto neppure che fosse una coscia di gallinaccio. Io mi accendo un toscano e fumo in attesa del cambio.

Per oggi, basta.

10 marzo 1916

Dal 1° rancio a dieci minuti fa, sono le 16, con tutta la squadra, sono stato a sgombrare dalla neve il sentiero che dal comando porta alle trincee. Non nevicava oggi, ma le valanghe cadono con più frequenza tirando di tratto in tratto un vento gelido. Prevedo una nottata di veglia sebbene sia stanco.

Chissà, provo una nostalgia che fo proprio fatica a scrivere. Smetto per uccidere un po' di graziosi animaletti di cui sono pieno, e stufo e tormentato.

11 marzo 1916

Sono nuovamente di vedetta al posto n. 1.

E' il posto della vallata più alto, e ci mette in comunicazione cogli alpini che sono sulla cima del monte.

La vallata che noi occupiamo assomiglia al letto di un grandissimo fiume i cui argini sono altissimi monti di roccia, ove unica pianta che ci vegeta bene è il pino selvaggio, quei pini dai quali certamente si (?) i splendidi pali che la (?) di elettricità ha messi sulla linea Alta Tensione. Sono tutti come fusi, ve ne sono di tutte altezze e dimensioni. E' una bellezza vederli ricoperti di neve, trasformato il verde cupo ad un cono bianco. Non si distingue se è albero o ghiaccio.

Dunque questo posto che si trova al lato destro della vallata, guardando il nemico, è situato nella costa del monte, sotto proprio la cima. Per venirci (?) è un problema. Il sentiero tracciato nella neve non esiste più. Le valanghe cadute, a dei punti li han portato via mentre ad altri lo hanno riscoperto per vari metri assecondo della quantità degli alberi che han trattenuto le valanghe. Per venire fin qui sù, dalle trincee abbiamo impiegato quasi un'ora. Anche perché essendo una giornata chiara, nei punti scoperti, sia che non vi erano alberi, gli austriaci ci vedevano e giù scariche di fucileria. E' stato necessario marciare non solo a fila indiana, ma distanti tre e più metri l'uno dall'altro onde non fare gran bersaglio. Basta, siamo giunti alla meglio. Durante le ore di vedetta oggi si è dovuti stare più in gamba dei giorni passati. La giornata chiara favoriva gli spari, infatti sempre fischiando, passavano sopra le nostre teste le pallottole dei (?) e di quando in quando dei shraephenel (?) ronzando come gruppi di mosconi andavano a scoppiare nei pressi delle nostre batterie che, oggi han regalato ai nemici una cinquantina di colpi.

Nulla di importante è avvenuto però. E' troppa la neve che ricopre il terreno, sono due, ed anche tre metri che come

minimo è alta. Le ore oggi mi sono sembrate molto più lunghe, quelle di riposo nella baracca che quelle di vedetta e ciò me lo spiego perché non ho da fumare che un mozzicone di sighero. Già quel benedetto vivandiere ha una fifa... e se ne infischia di venire qui su. La scusa la tiene buona: - La strada ingombra di neve impedisce ai muli di camminare. - Ed intanto noi stiamo quasi tutti senza fumare cosa assolutamente necessaria. Spero che ritornando trovi qualche sigaro in prestito. Altrimenti, ricorrerò a ciò che ricorsi la notte 7-8. Farò la cicca. Cosa vuoi farci il mondo accusi va...

... uno sguardo che non era un balenio ma qualcosa che pesava, che colava come una materia fusa.

Non aveva pianto, non piangeva. Il grande dolore è come una congelazione repentina di tutto l'essere: comunica allo spirito la durezza e la trasparenza del più alto ghiacciaio, e lo rischiara di quel lume adamantino che solo s'incarna sul picco inespugnabile. Egli era lucido e libero come non mai. Nulla d'estraneo rimaneva in lui; non lo turbava alcun desiderio. Stava nel mondo come una forza funesta. Considerava gli atti da compiere sospesi su la sua volontà come decreti.

Era una notte umida ed elettrica. Lampeggiava senza tuono, dietro il Monte Baldo. Passavano soffii come aneliti; nuvole passavano come criniere in cui s'impigliassero stelle; gocciole cadevano larghe e tiepide come al principio d'uno scroscio, poi cessavano. Gli assioli cantavano su i pioppi. Un

cane uggiolava in un casale. Cigolava un barroccio su la strada maestra. Era come una notte nata che ritornasse nel giro degli anni, di molto molto lontano.

...quella meravigliosa luna che parecchi... rammentano... celestata (?) pel ricco volume dei neri capelli attorcigliati con leggiadra negligenza là dove il conte Ugolino amava mettere i denti all'arcivescovo Ruggeri, e risalenti sul collo in due larghe ciocche crespate, che le davano un'aria... di malinconia incantevole.

12 marzo 1916

Oggi ho sudato sangue. Sono stato di corvè a quota 1544. La distanza seguendo il sentiero tracciato sulla neve come strada sarà un chilometro e mezzo, è come dire dalla Cortina andare a Castel San Pietro. La salita (?) è identica facendo la strada del Baracone e della costa. Però ai piedi per camminare sulla neve avevo le racchette, e sulle spalle una cassa piena di gallette. Bella condizione per fare un viaggio come questo, sulla via che per poco non mi costava la vita. Eppure, sudando sangue, quasi senza respiro giunsi alla meta dopo un'ora di sforzo. La condizione fisica in cui ero ridotto fu quella che gettata a terra la cassa, le gambe mi si piegavano e dovetti sedermi e respirare a pieni polmoni per più minuti. Delizie e divertimento del soldato anche questa, per coloro che gridano ancora evviva la guerra. Non sarebbe meglio gridare Evviva la morte?

Il viaggio di ritorno, senza nulla l'ho fatto come una freccia, seguendo la linea diretta con la paura di sentire da un momento all'altro qualche valanga, correvo come in un

prato. Basti dire che su venti, partito quasi ultimo arrivai con dieci minuti di vantaggio su tutti. Sarà stato forse perché leggero, non affondavo nella neve, come accadeva ad altri, o perché, facendo a mio modo presi la via diretta e non quella del sentiero? Il fatto si è che ora sono qui nella baracca, sudato come se fosse il sole lione nell'agro romano, ed ho le gambe... lo dico? insensibili per lo sforzo sostenuto. Due altre di simili corvè mi mettono fuori d'uso.

13 marzo 1916

La notte scorsa un falso allarme ci ha tenuti tutti inquieti. Erano appena le due quando destati di soprassalto dal Sig. Capitano, ci armammo pronti all'attacco che non ci fu. Cos'era? Dall'esservatorio si erano visti dei lumi vaganti nel campo nemico. Subito il 32° Batt. che è alla nostra sinistra aprì il fuoco intenso: i lumi scomparvero e... si attese invano il nemico che non venne. Nelle condizioni in cui noi oggi siamo agevolati dalla abbondante neve che rende più faticosa la marcia di una avanzata, nella posizione in cui sono le vedette, io, da solo mi sentirei capace di far fronte a venti assalitori. Ed io non sono una eccezione, tutt'altro anzi. Ora l'austriaco che, per cognizione di fatto, è meno imbecille di quello che comunemente si crede, si azzarda a fare una avanzata che sarebbe come dire vada a sicura morte?... No, non bisogna pensare a questo ora; finché dura questa quantità enorme di neve, avanzate non ne faremo e non ne faremo con certezza.

Oggi sono stato completamente in riposo. Forse perché questa sera sarò nuovamente di vedetta. Se così è ci vado e volentieri farei agli austriaci ciò che ci fecero sul Monte Craio. Qui le parti si sono invertite e del piombo e del fegato mi sento di avere tanto quanto un austriaco.

14 marzo 1916

Sono stato di vedetta questa notte, ma nulla di straordinario, qualche colpo sparato alle nuvole dagli austriaci e da noi, un gran funzionamento dei nostri riflettori e di razzi luminosi e null'altro. Durante il tempo di vedetta per vincere il freddo ho bevuto un quarto di Rhum ed ho fatto più di un sigaro di cicca. Cosa schifosa in città, ed in altri tempi, ma qui in questi momenti è l'unica co...

15 marzo 1916

Stavo scrivendo ieri quando la valanga... fuori... fuori gridano dei Bersaglieri.

Nel vallone che è dietro subito la nostra baracca, correva la valanga...

Pallidi come cenci, chi arrampicato ad una pianta, chi correndo all'opposta direzione aspettammo che il terribile nemico fosse passato. Al rumore, o più appropriato, al muggito della valanga si succedettero grida di aiuto aiuto. Cos'era? Un Bersagliere della sezione mitragliatrici era stato travolto. Il sangue che sembrava avesse smesso di circolazione mi affluisce alla testa, e mi torna alla mente come un baleno, l'identica condizione in cui mi trovai io il 4 marzo. Mi volto intorno, ripeto il grido aiuto un bersagliere travolto, ma, delle tre baracche che ricoveravano oltre cento bersaglieri, non ve ne erano che tre o quattro. Chiedono aiuto vediamo di che si tratta accorriamo grido. Mentre così dicevo, vedo qualche cosa (?) muoversi nella neve, era la testa del travolto. Metto le racchette, prendo un badile ed accorro. Due mi seguono... Non guardai alla neve che minacciava di cadere ancora, non guardai perché altrimenti non sarei andato. Unico pensiero era di portare aiuto a chi

pericolava... Lavorai, anzi tutti e tre lavorammo con lena, e riuscimmo ad estrarre questo povero compagno malconcio si ma salvo. Lo portavamo all'infermeria, quando il Sig. Maggiore con una squadra accorreva sul luogo, mi domandò se vi erano altri, risposi negativamente. Ordinò a due della squadra di accompagnare il mitragliere all'infermeria, ed a noi ci disse, bravi avete fatto il vostro dovere. Queste parole, pronunciate dal Sig. Maggiore mi fecero più piacere che se avessi trovato cento lire. Non era trascorsa neppure un'ora da questo avvenimento che arriva un Bersagliere di corsa, era tale lo sforzo fatto che non poteva neppure parlare tanto che a stento si potè capire che una valanga caduta nei piccoli posti aveva seppellito la baracca n. 4 con tutti i 12 bersaglieri il caporale ed il sergente. Per la prima volta ho visto il Sig. Maggiore impallidire; erano ormai troppe le vittime che la neve faceva. Corse al telefono richiese aiuti al 32° Batt.ne che rispose averli già inviati, diede altri ordini al suo aiutante Maggiore, chiamò un ciclista del Batt.ne e rivoltosi a me che ero poggiato al badile mi disse andiamo. Andai e vidi che una montagna di neve era caduta giù. Sulla parola d'onore di bersagliere e cittadino, dico che la valanga arrivata fino là giù aveva una larghezza di duecento metri, e l'altezza superava i venti metri il volume accumulato sopra il letto del fiume... superava i duecentomila metri cubi di neve, che non sembrava più neve, erano blocchi di pietra, alberi divelti e travolti che uniti alla gran massa di neve formavano una vera montagna, con vero terrore osservai due bersaglieri ed un sergente già estratti cadaveri. Giacevano distesi sul culmine della valanga ed erano coperti con una falda del cappotto. Il sig. Maggiore, accompagnato dal Capitano Boccaletti della 6° Comp. cui appartenevano le vittime, andò a vedere i cadaveri. Mi ordinò di scoprirli. A

stento frenavo il (?) che mi aveva preso quando con la mano presi il pizzo del cappotto del Sergente Bagnasco e gli scopersi il volto, il petto. Era irriconoscibile povero sergente, tanto bravo e buono. Scopro gli altri due bersaglieri, e poi fisso il Sig. Maggiore. Era pallido come il giorno 4 corr. questa volta però la sua alta e imponente figura era un po' sconvolta, gli occhi gli rilucevano come se la collera lo dominasse. Scendemmo nella fossa che i bersaglieri avevano aperta per ricercare i cadaveri o salvare qualcuno che ancora desse segni di vita. Erano oltre 50 i bersaglieri che sotto la guida di un ufficiale, lavoravano. Da un lato, il Tenente medico con i portafiniti tentavano di richiamare alla vita un altro bersagliere. (?) ed inutili sforzi, il petto era schiacciato, ed il viso paonazzo e gonfio... Seguendo sempre il Sig. Maggiore, entrai nella galleria aperta nella neve e vedemmo cinque bersaglieri fare sforzi per togliere la neve intorno ad un quinto compagno, che certamente era già cadavere. Si erano scoperte le braccia, la testa ed il petto fin sotto le mammelle, il rimanente era ancora sotto la neve. Che bei (?) forse mi sembrava più terribile di quello che presentava il campo dopo l'assalto alla baionetta. Il Maggiore non profferiva parola, era serio da sembrare terribile. Chiese all'ufficiale che dirigeva i lavori di salvataggio quante fossero le vittime, tredici debbono essere, cinque dei quali già rinvenuti cadaveri ed uno estratto ancora vivo è stato trasportato al posto di soccorso, altri sette ancora sono sotto... ed indicò con un largo gesto l'immensa valanga. Si lavori finché tutti non sono stati rinvenuti. Signorsì. E noi prendemmo la via del ritorno, il Sig. Maggiore, che andava innanzi, non si diresse verso il sentiero che riconduceva al comando, volle bensì attraversare la valanga e spingersi fino alla fine. Io, il ciclista

ed il Capitano Boccoletti lo seguimmo. Guarda, ad un tratto disse il Sig. Maggiore Emanuele, guarda quanti robusti alberi ha abbattuto. Sono certo delle centinaia che sembrano essere ridotti come tanti fili di fieno dopo una tempesta. Mentre si riprendeva la strada del ritorno, appare il Capitano degli alpini Cappellano in questa linea, Don Urbino, grida il Sig. Maggiore, venga qua a vedere, e poi mi si ripeta, trattieni con delle tavole lo slittamento della neve e si evitano le valanghe. Vorrei che venisse lui, il Colonnello a vedere questa roba, e poi vorrei sentirmi ordinare e sostenere che con delle tavole si può trattenere simile cosa. Mentre così dicevo una scarica di fucileria parte dalle trincee nemiche, venne ferito al braccio un caporale, nessun altro. Il maggiore a questo nuovo fatto impreveduto forse restò come meravigliato, e, dal culmine della valanga rivolto verso il nemico, con quanto fiato aveva in gola, per tre volte gli ripeté vigliacchi, vigliacchi, vigliacchi ed innanzi sparate ora che fra giorni vi farò provare chi è il Maggiore Emanuele. Tutti, aspettavano una seconda scarica e francamente si pensava a lui che là, dritto sulla persona guardava e sfidava la (?). Invece, nulla, non si sentì più un colpo. Riaccompagnai al Comando il Sig. Maggiore, e prima di lasciarlo domandai: «Ha altri ordini Sig. Maggiore.» «Il tuo nome» «Zattini» Ebbene torna alla tua compagnia e grazie. Rientrai alla baracca che era notte inoltrata. La fatica, le emozioni della giornata mi avevano spossato. Vado al mio posto e mi addormento senza neppure mangiare.

15 ore 21.30

E' appena mezz'ora che sono smontato di vedetta. La fitta nebbia ha permesso al Caporale Ferrario ed al Caporal Maggiore Beccali di accendere un magnifico fuoco che, ci

riscalda le membra intirizzate ed a me fa luce per (?). Veramente poca idea ho questa sera, ma essendo il caporale Ferrario più calmo del solito e pronto a raccontarmi qualche fatto, dice lui, così lo scrivi nelle tue memorie, io, mentre lui racconta scrivo. Era l'11 novembre, l'anno scorso, la nostra compagnia si trovava sul piccolo (?). Era una posizione brutta, fu la fortuna nostra perché restammo fermi. Tutto il 9° Regg.to era con noi, in fondo alla vallata si vedeva Plezzo, tu lo hai visto dopo i bombardamenti, ma se lo vedevi allora, era bello come Torino in piccolo. Dirimpetto a noi era il monte Bombon (?), il 6° Bersaglieri era poco più di 100 metri più in basso della posizione dove eravamo noi di gennaio.

Era l'alba dell'11 novembre quando il 6° Bersaglieri, a plotoni prima, a compagnie dopo, diede l'assalto alle posizioni nemiche. Se avessi visto che spettacolo vedere con che slancio, quei padri e figli di famiglia si slanciarono all'assalto, mentre le mitragliatrici, la fucileria, le cannonate li trebbiavano come se fossero tante spighe di grano. Per ben 5 dico cinque volte, nell'intervallo di un'ora l'uno dall'altro si slanciarono come leoni all'assalto, ma, non un braccio di trincea avevano conquistato mentre il terreno lo avevano riempito di cadaveri. I nostri ufficiali che seguivano ogni minima mossa dissero sono eroi, tutti eroi, ma è inutile, questa posizione non fa degli eroi che delle vittime. E' inutile ora. Erano le 2 del pomeriggio, quando mentre sembrava essere tornata la calma, si videro nuovamente, e questa volta un battaglione intero rinnovare per la 6° volta l'attacco. Io, curioso come sono sempre stato, andai con una scusa dal Sig. Capitano per vedere meglio cosa avveniva. Gli austriaci, sparavano come mai ho sentito, e i nostri Bersaglieri del 6° con a capo il Maggiore, andavano innanzi

per la 6° volta all'attacco. Fu un momento, un attimo, una palla fulmina il Maggiore una il suo aiutante, e si vedono, come se fosse stata una sola, cento braccia alzarsi in aria ad abbandonare le armi. Cosa avvenne, il nemico cessa il fuoco e la nostra artiglieria lo apre (?) e... tutto il battaglione con le piume al vento... prese il volo. Io che trepidante assistevo a questa scena, dice il Cap. Ferrario, dissi forte senza neppure avvedermene avete fatto bene perdio!

Una voce secca come un colpo di fucile mi pianta sull'attenti era il Sig. Capitano. Tu qui mi disse cosa hai detto ignorante? e stava per rimproverarmi. Io compreso l'enorme bestialità detta, fissai con occhi di perdono il Sig. Capitano e vidi... che le labbra gli tremavano. Va al tuo posto impertinente mi disse solo, e pensa che quelli sono stati dei vigliacchi, dei traditori.

Me ne tornai al mio posto a pensare che in guerra, in meno tempo che si creda, da eroi si diviene vigliacchi nel giudizio dello stesso superiore.

Sai Zattini, mi dice, dopo pochi giorni di questo fatto, venne l'ordine di ritirci il (?), in seguito proprio a tale torto, dicono. Ora sembriamo tanti preti quando portiamo il cappello, ma la fortuna è ben diversa, la loro dalla nostra non è vero? Io non rispondo perché... non ho più voglia di scrivere. E preparatomi la cicca per masticarla durante le due ore di vedetta, mi infilo gli stivaloni ed il camiciotto ed attendo l'ordine di andare a dare il cambio.

16 marzo 1916

Era bello questa mattina, assistere al bombardamento delle trincee nemiche specialmente dal posto di vedetta. E' stato brutto però, il tornare nella baracca. Durante il passaggio nei duecento metri circa di scoperto (non essendoci più gli

alberi, travolti dalla valanga) la o le mitragliatrici funzionavano a tutta velocità, ed è stato un vero miracolo non essere stati colpiti. Ciò forse si deve dall'effetto del riverbero della neve che non permetteva di regolare il tiro. I proiettili a noi che marcevano dieci metri distanti l'uno dall'altro, ci fischiavano sopra la testa o sotto i piedi e fortunatamente per noi tutti, non fummo colpiti, ed ora siamo ognuno al nostro posto, e quasi tutti a scrivere a casa. Io sospendo oggi per scrivere a te mamma mia bella e buona e farti gli auguri per il tuo onomastico, che ricorre fra tre giorni. L'augurio che quest'anno io ti faccio non è suggellato come gli anni scorsi da quel bacio filiale che solevo darti appena levatomi da letto, ma siane certa che esso parte dal più profondo dell'animo mio, forte di tutte le forze che la mia giovane età mi fa avere, e ravvivato dall'affetto che la lontananza ha moltiplicato.

17 marzo 1916

Oggi con tutto il plotone sono stato a sgomberare il sentiero che dal Comando mette alle trincee di destra (tenute dal 30° Battaglione). Ho levato neve a palate come uno del mestiere, ora però mi sento dolere i muscoli delle braccia, ma, è nulla, mancanza di esercizio. Durante la giornata nulla di straordinario, tiri di artiglieria e null'altro. La giornata è nebbiosa, umida e fredda.

18 marzo 1916

E' la vigilia della festa di mamma mia. Come oggi a casa si facevano le caratteristiche frittelle di San Giuseppe, e come questa sera, i fuochi si accendevano nelle principali (?) della bella Preneste ove si riunivano in gruppi i contadini tornati dal lavoro campestre. Si soddisfacevano così quella specie di

doveri che caratterizzano le feste. Quante sono le famiglie che oggi, accorate dalle disastrose conseguenze di questa orrida guerra, non saranno fedeli alle vecchie tradizioni? Io credo che molte saranno e quelle poche che le faranno, sentiranno un sapore ben diverso da quello dei passati anni. Oggi a noi il rancio è ben (?) più scadente degli altri giorni. Il riso, non si distingueva se fosse semolino o altro, certo era riso perché lo dissero i cuccinieri, ma, nessuno fu capace di trovarne il seme. Per compenso è venuto il cantiniere che ha portato marsala, bricetti (?), vino, rhum, paste e tabacchi. E' stato un ruba ruba la vendita (?), spinte e grida, da parte dei bersaglieri hanno obbligato il cantiniere a chiudere bottega. (Era sopra la slitta al mulo acora attaccata.) Cosa molto facile perché, data la voce al mulo è partita per la via del ritorno, con sua gran gioia perché temeva che le nostre grida fossero rallegrate da qualche... (?) Io, o meglio, il buon Parisi (?) che avevo incontrato, ho comprato una bottiglia di marsala, 12 biscotti, una bottiglietta di rhum. Con questa roba festeggerò la vigilia ed il giorno di San Giuseppe. (?) invitato ho Parisi solo, perché il povero Zeppieri è andato ieri all'ospedale con la febbre a 40° e 2/10, malato di polmonite. Poveretto.

Notte 18-19 marzo 1916

Se lo sapesse mamma che anche questa notte, sempre festeggiata in casa nostra, sono di vedetta, son sicuro che veglierebbe anch'essa, versando cocenti materne lagrime. A essa invece ho scritto che ho disposto (come se io potessi) in (?) di passare il meglio possibile il giorno del suo onomastico e forse a quest'ora dorme probabilmente sognandomi di essermi vicina. Povere madri, se solo potessero aver cognizione esatta di parte delle sofferenze che

sopportano i loro figli, io credo che la rivoluzione scoppierebbe in 24 ore. E' bene però che esse madri ignorino le condizioni dei loro figli, perché la loro fantasia per quanto triste condizione possa immaginare è sempre più passabile di quello che la realtà è. Con questo non voglio escludere che si provano certe sensazioni superiori a qualunque bene che normalmente si conosce.

Sono le 0,20 del giorno 19.

Smontato di vedetta in questo momento, ho una novità da comunicare al mio corpo (?). Circa venti minuti fa, si son sentiti ben tristemente i rombi di tre motori, credevo fossero aeroplani, giudicando dall'incrociarsi dei riflettori, ma siccome si son fermati tutto ad un tratto uno dopo l'altro, credo siano camion o automobili. Eguale osservazione è stata fatta da tutte le altre vedette.

Sono le 4,40!

Non posso far a meno di annotare che durante le due ore che sono stato di vedetta, ho sempre sentito urla e schiamazzi da parte degli austriaci, cose che mi rammentano il Rombon (?)... deliziosa parola.

19 marzo 1916

Da ciò che è avvenuto durante la giornata di oggi mi spiego le grida sentite nella nottata. Gli austriaci festeggiano l'onomastico del loro decrepito imperatore. Ed in qual modo? Durante tutta la giornata ci hanno... regalati più di 600 fra (?) e granate. Hanno incominciato alle 7 e smesso alle 18. Il bombardamento è stato infernale, è senza mira fissa. Ha preso dai piccoli posti alle trincee o al Comando, alle baracche. Pochi danni materiali, e 4 feriti tre dei quali gravi. Tanto per memoria debbo anch'io segnare questa giornata fra quelle nere. Alle 6 ebbi il cambio da vedetta e

me ne tornai alla baracca. Alle 7 i nemici iniziano il bombardamento dai piccoli posti. Una granata alle ore 8 distrugge la baracca del posto n. 3 ove io ero di vedetta e ferisce quattro dei 7 che vi erano ricoverati.

Sembrami ancora in questo momento sentire la mitragliatrice nemica che, batteva per tutta la sua lunghezza il sentiero dei piccoli posti alla baracca, nei punti scoperti. Come è emozionante, comunicare tra due ali di neve, mentre, a poca distanza dalla testa fischiano i proiettili della mitragliatrice che ora ti precedono ora ti seguono, ora insistentemente battono su uno stesso punto. L'impressione più grande si riceve, quando batte sotto i piedi, scalzando la neve. Allora sembra che da un momento all'altro si debba restare feriti. Ci sono di quelli che, forse credendo di evitare la morte, si mettono a correre correre con le gambe nel culo. Ebbene, da prove di fatto, ho notato che, quando la mitragliatrice batte un sentiero, quelli che corrono, spesso sono feriti, mentre chi segue la sua via, camminando s'intende con tutte le precauzioni possibili, quasi sempre arriva a destinazione illeso.

Arrivato nella baracca, preso il caffè, mi sdraiai come tutti, nella cuccietta mia, e a nulla pensando mi addormentai saporitamente e di un sonno molto duro si vede, perché, non mi accorsi neppure di essere rimasto solo e, se la granata da 175, scoppiata neppure dieci metri dalla mia baracca, facendo tremare il terreno e la baracca, non mi avesse svegliato di soprassalto, chissà quanto tempo ancora avrei dormito... Invece, mi svegliai, cerco i compagni e non trovo nessuno... cosa mai è successo? Mezzo, per non dire tutto, spaventato, m'infilo il cappotto, mi libero dalle coperte e fo per fuggire anch'io...

Mille brutti pensieri si susseguivano nella mia mente, mille

suggerimenti diversi sembrava dettarmi il mio spirito, infine mi dirigo verso la baracca ove gli ufficiali hanno la mensa. Questa dista neppure duecento metri dalla baracca ove ero io, ebbene per fare questi duecento metri impiegai circa venti minuti perché ad ogni colpo che sentivo mi sdraiavo sul sentiero scavato nella neve, per ripararmi in qualche modo. Facevo questo, con la sicurezza di essere riparato, o per istinto di protezione? Credo, fosse per le due ragioni accoppiate insieme. Accovacciato dietro un albero trovo Parisi che si fumava una macedonia. Dove vai? mi dice... Non lo so neppure io... cercavo qualcuno... mi avete lasciato solo... ovviamente ti ringrazio sai Parisi, per poco... Ho sentito, sai lo srapnel (?) scoppiato vicino alla nostra baracca... ma ho pensato che non doveva esserci nessuno. Io, aggiunge, ero venuto qui dal cantiniere a comprarmi da fumare, e poi, mi son messo qui, perché a dirtela franca, non mi fidavo, come non mi fido di cambiare posto. Mentre parlava un colpo parte... il ronzio forte, distinto si avvicina... mi (?) nei piedi di Parisi e... Bum... bum scoppia una srapnel (?)... si sente fruscio dei rami dei pini colpiti... mi (?) di foglie verdi sulla bianca neve e null'altro. Parisi dico, torniamo subito alla nostra baracca, ci sediamo dietro a quella grossa pietra ove si poggia la baracca, mi sembra il luogo meno pericoloso. Andiamo risponde, che se questa notte i camion hanno portato una pallottola per noi, possiamo andare anche in cielo che essa ci raggiunge, mentre se non ce n'è per noi, possiamo liberamente passeggiare... andiamo però dietro quel masso... siamo certo meno esposti di qui. Seduti su un tronco di albero dietro il masso ove poggiava la nostra baracca, Parisi ed io rappresentavamo una vera macchietta che in altro luogo, in altri tempi avrebbe fatto smascellare dalle risa noi e quanti ci

avrebbero visto.

Ecco cosa facevamo. Parisi mi reggeva il piccolo specchio che ho con me, ed io mi tagliavo la barba con le forbici, erano 32 giorni che non me la facevo, era lunga più di un cent. e mezzo. Mi lasciai il pizzo che trasformava la mia fisionomia. Facendo ridere Parisi, tanto che per farlo contento me lo dovetti tagliare. Per farmi la braba in questo modo impiegai soltanto quattro ore ed eravamo in due... come feci la barba è facile immaginarlo se si considera il luogo ove ero, il momento e il rasoio-forbici che adoperavo. Quando, mamma, ritornata la pace nel nostro cuore e mi avranno restituito al tuo affetto, quando, ripeto, avrò la fortuna ed indelicatezza di leggerti queste pagine, e farti conoscere come il tuo figlio ha passato il giorno del tuo santo onomastico, tu forse piangendo mi abbraccierai con quel trasporto particolare delle buone mamme.

20 marzo 1916

Oggi, silenzi gli austriaci e bombardamento da parte nostra. Un giorno per ciascuno si fa? Durante la nottata, siamo stati tutti in trincea per essere stato dato l'allarme. Infatti una pattuglia nemica si era avvicinata fin sotto il posto n. 1 del 32° Batt.ne che trovatosi alla nostra sinistra, cercando di avanzare, ma, accolta da intenso fuoco di fucileria ha dovuto prendere precipitosamente la via del ritorno, lasciando due morti nella neve. Uno di questi poveri diavoli aveva soltanto... quindici proiettili nello stomaco. Portava il filetto d'oro nella manica della giubba (distintivo dei soldati austriaci che sono studenti universitari). Poveretto il suo fanatismo ed i suoi bollori di studente, sono stati colmati e freddati dal nostro piombo, somministratogli in dose abbastanza grande. Gli servirà il superfluo per fargli gridare

un'altra volta W la guerra?

Non arrivo a comprendere cosa è avvenuto in me. Mi sento di essere diverso da quello che ero nel passato. Nulla mi preoccupa, né la vita che passa, né i pidocchi che fanno il loro comodo sul mio corpo, né i pericoli che mi circondano, né l'ignoto cui vado incontro. L'unica cosa che mi fa sovvenire la vita passata gli affetti trascurati, è l'amore grande immenso che nutro per la mamma mia e per Angelina. Le altre cose sono per me tutte secondarie. Quante volte, mi sforzo di pensare agli interessi trascurati ed abbandonati di casa mia, e non mi riesce di rammentare nulla? Quante volte mi son proposto di chiedere qualche notizia in merito a mamma, e quando la penna era per tracciare queste righe, il pensiero mio volava altrove e non riuscivo di scrivere ciò che mi proponevo? Forse dipendeva ciò dall'egoistico sentimento, che come in tutti gli animi esiste, è certamente anche nel mio, oppure dipende da quella legge (da me pensata però, scich non è vero?) che regola la vita dell'uomo e cioè: «L'uomo, animale privilegiato perché ha la ragione, si serve di questa solo per cercare di stare il meglio possibile nell'ambiente che momentaneamente è costretto a vivere, passando nelle cose secondarie, ciò che ieri gli era indispensabile, solo perché, oggi non gli occorre direttamente.»

Basta oggi, non voglio scrivere più altrimenti, già me lo sento... scriverei qualche altra e forse più grossa corbelleria... prevedo che la carta mi abbia a mancare quando più mi è necessario scrivere poche pagine di questo libro mi restano ancora, e se non mi sbrigo ad andare in licenza per comprarne un'altro davvero non ho più carta.. Cosa ho detto? andare in licenza? che parola divina è mai questa? Andare in licenza! potersi comodamente lavare!

pulirsi... scacciare i pidocchi.. e poi... non sarei vicino a mia madre? E quando un figlio è vicino alla madre non ha tutto? non è esso l'uomo più felice di questa terra? E pensare che questa felicità così grande, immensa io prima non conoscevo che limitatamente.. Ed ancora: potere andare in licenza per portarmi sulla tomba di mio povero padre, potergli deporre con le mie stesse mani un fiore, e pregare, pregare per lui, e ringraziarlo della forza che dall'alto dei cieli mi infonde. Basta ripeto ho detto di smettere per oggi ed invece vedo che prenderei a scrivere con più velocità...

21 marzo 1916

Mi son divertito oggi ad essere di vedetta? Ma... non saprei dirlo sul momento, forse sì e forse no, certo si è che a fare a schioppettate una sensazione si prova specialmente, quando si sentono fischiare i proiettili vicini. Pensare: «fino a pochi giorni fa, nevicava e vi era nebbia» e non ero contento. Ora è tempo splendido e chiaro e non sono contento per un altro senso...

Ogni giorno che passa più mi convinco che, la poesia “Nessuno è contento del proprio stato” scritta da Cecco Angiolieri, e che mi fece studiare il Prof. Cipolla in 2° tecnica, non è che la pura verità. L'uomo non si contenta mai, oggi desidera una cosa e l'ottiene; ebbene appena ottenuta non è più contento e ne desidera un'altra e così di seguito... D'altra parte posso dire io oggi di essere contento della splendida giornata che giorni fa desideravo ardentemente? Come posso essere contento, se, ci vediamo con gli Austriaci e ci scambiamo per complimento delle schioppettate? Basta, spera vadi bene e se va male, del resto crepo mascherato e di conseguenza ritento. (?). Non è vero a proposito e profondo dell'animo mio? Sì e no mi rispondi,

perché?

22 marzo 1916

Oggi calma perfetta, si sente solo qualche colpo isolato di moschetto, è forse qualche Bersagliere che si diverte ad andare alla caccia dei camosci.

Ieri, mi han detto, ne hanno ucciso uno, oggi forse sperano un bis. Ma che me ne importa di questo a me? Una cosa mi interessa ed è poter andare in licenza. Circola la voce che si sono riaperte. Vado ad informarmi per scrivere a casa subito.

23 marzo 1916

Calma perfetta. Nessuna novità all'infuori della svogliatezza forse provocata dall'umore buono che, cosa strana, mi tormenta.

25 marzo 1916

Eureka! Eureka! gridò Archimede appena, facendosi il bagno potè stabilire la formula fisica: I corpi immersi in un liquido ricevono una spinta dal basso in alto eguale al peso del volume della colonna del liquido che spostano, e così gridando Eureka, eureka, se ne fuggì via in mutande.

Io ripetendo la stessa parola di Archimede, eureka eureka, sapete cosa ho fatto? ho dimenticato tutto ciò che giornalmente mi era di svago, financo ho trascurato di tracciare queste memorie, e se ora non mi capitava fra le mani questo sfogliazzo (?), forse avrei fatto passare anche oggi senza scrivere. Invece no, prima di tutto scrivo a casa dando la notizia che sono nientemeno telefonista! E' poco si dirà, forse riderò un giorno, ma oggi rappresento l'ideale per cui (?)...

Si ero appena montato di vedetta ieri che, fui chiamato

all'ufficio maggioranza. Credevo si trattasse o per la licenza o per la chiamata di andare al plotone ufficiali. Invece no, il Sig. Tenente Aiut. Magg. mi disse, ho bisogno di un telefonista, tu mi sei stato indicato. Rammentati che l'incarico che io ti affido è il più delicato che sia nel Battaglione. Serietà, calma, sangue freddo debbono essere le doti del telefonista in prima linea. I vantaggi saranno molti portandoti bene. – Sig. Tenente dissi: «Ai suoi ordini e cercherò di adempiere il mio dovere il meglio possibile.»

Andai in baracca presi il mio armamento e quel poco di corredo datomi giorni or sono, e presi possesso... della cabina telefonica.

Ora sono qui, in questa baracca di tavolato l'interno, di tronchi d'albero il tetto e tre lati mentre il quarto lato è di granito. Il tetto è anche blindato in cemento. E' rettangolare 2.90 x 3 metri, vi è una stufa che grazie alla legna che i guardialina (?) non mi fanno mancare, funziona egregiamente. Un lato della parete è occupato da una tavola, ove posano due apparecchi telefonici, uno per lato, mentre nel mezzo ho accomodato il mio scrittoio. Scrivendo, volto le spalle alla stufa, ho a destra la branda che occupa l'altro lato, a sinistra l'ingresso. L'uscio non mi dà fastidio in primo luogo perché è quasi sempre chiuso secondo perché due tavole innalzate fra la stufa e l'uscio fino al soffitto, servono per non disperdere il calore e per non fare entrare l'aria rigida.

Un'apertura a sinistra di dove scrivo, serve per rinnovare l'aria; è 0,60 x 0,90, rivestita non con vetri, ma di tela impermeabile. E' lo sportellino ove, mi consegnano e consegno i fonogrammi. L'ingresso è vietato a tutti, compresi i Sigg.ri Uff.li meno che il Sig. Magg. e Sig. Aiutante Magg. Lavoro non è molto, una quarantina di

fonogrammi in arrivo e partenza sommati insieme. Forse lo stare quasi tutte le 24 ore qui dentro solo, mi annoierò, ma, certamente, mi sento di essere già rinato dalla vita di compagnia.

Il rancio è migliore e più abbondante perché lo prendo dallo Stato Maggiore, ove credo sono stato aggregato. Ho una tale quantità di pensieri da scrivere, che non mi raccapezzo. Suona il telefono, smetto per adempiere il mio servizio.

26 marzo 1916

Com'è diversa questa vita! Non mi sembra neppure di esser in guerra, qui il rombo del cannone ed il crepitio delle schioppettate si sente cupo cupo, come se fossero lontane più chilometri.

Questa mattina, mi è stato assegnato il sacco a pelo, nuovo fiammante che mi fa venire la voglia di provarlo subito, invece, penso che essendo pieno di abitanti... mi conviene lavarmi, cambiarmi e poi usufruire del sacco. In questo modo, se non evito almeno, diminuirò il tormento atroce che ho.

Da quel che principio a vedere, prevedo, che questa stazione se non lo è diverrà importante. Vi è una squadra di Bersaglieri che sotto la direzione di un graduato del genio lavora a far linee che comunicano con?... Ora si parla col Comando Valle Boccolana, Barboz. Questo 1944, 28° Batt.ne Trincerone M. Poviz (?). La vallata si chiama Seebach ed il torrente rio dell'Orso.

Ieri, tanto per principiare, uno fra i primi fonogrammi da me ricevuti, avvertiva della morte del Cap. Troia del 32° Batt.ne causata dallo scoppio di un nuovo lancia-bombe.

Oggi dopo 22 giorni è stato ritrovato il cadavere del Bers. Monti rimasto vittima della stessa valanga che mi investì. E'

stato trovato oltre duecento metri lontano dal punto ove eravamo.

Oggi ho scritto a zio, a mamma. Però, ora non posso più come prima spedire la giornaliera cartolina; dovrei scrivere soltanto tre cartoline la settimana. Ma può essere ciò? Comprerò francobolli, scriverò al Sor Nino senza firmare anche, ma certamente farò avere alla mia amata madre al mio caro zio più spesso le mie notizie di quello che scrivendo come... dovrei. Non commetto mica un delitto non è vero? Sarà forse un peccato, ma tutti i preti me lo assolverebbero, immaginiamoci il buon Don Urbino. Che simpatica figura di uomo! Oggi è venuto a far visita al Sig. Maggiore (la cui baracca è due metri distante dal telefono) e vedere come l'uno soldato si interessava della religione, l'altro prete, si interessava delle cose militari, e con cordialità più che fraterna essi ragionavano discutendo, per concludere Don Urbino ha accettato l'invito a pranzo nella mensa Ufficiali. Cosa c'è di male? Non è egli capitano?

Basta per oggi, ora prendo una latta di neve, fo dell'acqua, la fo scaldare, mi lavo, mi cambio mutande e camicia che ho nuove, e domani se avrò la pazienza farò il lavandaio... Bella cosa per passare il tempo. Certo, cercherò tutti i modi per non stare in ozio.

27 marzo 1916

Nevica, nevica forte forte. Però, io qui non la sento affatto. I guardalinea, Barbano ed Argenti mi tengono compagnia, si trova così il modo di fare quattro chiacchiere, e di mangiare un po' diverso dal solito. Infatti Barbano con una scatoletta di carne suina, con le razioni di carne, con una cipolla ed un po' di conserva di pomodoro, il pepe non mancava, ha preparato un intingolo gustosissimo, forse meglio di quello

che avrebbe fatto il primo cuoco di Roma, se avesse avuto a disposizione i soli mezzi che avevamo noi, fo questo paragone con la sicurezza matematica di non errare perché il cuoco di professione non ci si sarebbe provato.

Per vino oggi avevamo della ottima Marsala. In compagnia, per la camorra che durante le tappe facevano i distributori, non me ne son toccati mai più di 5 cucchiari, qui invece me ne han dato quasi mezzo litro. Bella differenza. Che razza di incoscenti e camorristi di granati (?). Quanti accidenti, si guadagnano dai Bersaglieri... e pensare che specialmente il caporale di giornata avrebbe diritto, o meglio io per conto mio, lo scuso (?) se fa camorra. Non è egli infatti l'attendente di tutti i Bersaglieri? Come si può chiamare diversamente l'individuo che si alza prima di tutti, distribuisce a ciascuno nel proprio posto il caffè, il pane, il rancio ecc. Io non farei il caporale di Compagnia neppure se prendessi lo stipendio da Ufficiale... Fra accidenti, lavoro e responsabilità arriva a sera che è carico peggio di un ciuccio.

28 marzo 1916

Il Sig. Maggiore questa mattina mi ha detto: - Ei telefonista, cosa avevi da brontolare questa notte? – Ma Sig. Maggiore, la prima linea mi telefonava l'avvicinarsi di una pattuglia nemica. – Balle, balle! ebbene, sei contento? come ti trovi? Quanto mi ringrazi? Ah! ti vedo, ti sei fatto rosso e non parli... non ti vergogni di restare così come un salame... «Ma...» non ammetto ma, dammi un fiammifero e svelto... Corro a prendere i cerini che avevo sul tavolo, non li trovo, mi frugo nelle tasche nemmeno li trovo ero così nervoso per far presto che, non mi ero accorto e li tenevo dinanzi sopra l'apparecchio telefonico... persi qualche minuto, glieli porto... ma il Sig. Maggiore già fumava... Grazie mi dice

non ne ho più bisogno e voltosi all'attendente, dammi il moschetto... e se ne va...

Io davvero son restato come un salame, chi si aspettava quella faragine (?) di domande?

Da ieri sera funziona il telefono anche con i piccoli posti, ove si monta di vedetta, sia nel 32° che 30° Batt.ne. Funziona anche la linea con Sella Bobon e quota 1791 ove è la 5° Compagnia. E' stato aumentato un telefono. La squadra lavora ancora, forse per altre linee. Ora bisogna essere in gamba anche la notte. Per sentir meglio la soneria, ho fatto tre cartocci di carta, fanno buon risultato, si sente il doppio. E poi, il sonno ora, un po' per il pensiero ed un po' perché non fatico materialmente, l'ho così leggero che al piccolo rumore che faccia, salto come una lepre.

29 marzo 1916

Hanno messo un altro apparecchio, comunica col gruppo Artiglieria, osservatorio artiglieria, sezione mit.ci Alpini e Fotoelettrica. Fino ad oggi, da quel che vedo, immagino che qualche pensiero frulli alla testa di qualcuno. Pazienza per conto mio, e qualche po' di lavoro aumentato. Mi domando però: - Può essere che questi apparecchi siano sempre così calmi? E' da augurarselo, ma se maledettamente dovessero funzionare con attività, è da diventar pazzi da solo.

Io però, prendo la vita momento per momento come dire, senza pensare né al doloroso passato né all'ignoto futuro, e per non perdere tempo, mi accingo ad una nuova impresa... imitando la buona memoria del mio prozio Artusi, fo il cuoco cucinandomi la razione della carne. Ci metterò della cipolla, del brodo, del formaggio, e quel che ne esce, esce. Con la fame si mangia tutto.

30 marzo 1916

- Longo, - Zattini; - ho piacere di fare la tua conoscenza; - il piacere è mio. Queste parole ho scambiato con un soldato del 3° Genio, un bel tipo di siciliano, che (?) equipaggiato è qui venuto.

- Cosa desideri? - Ho questo biglietto.

«Il soldato Alfredo Longo, porgitore del presente è destinato quale telefonista presso questa stazione.»

Siamo andati insieme al Comando, ed il Sig. Aiut. Magg. Ci ha detto: Mettetevi d'accordo per il servizio che inappuntabilmente deve essere fatto giorno e notte.

Ora: quello del genio ha la responsabilità del buon funzionamento del servizio; ed io, sono il responsabile presso il Comando di Battaglione per i fonogrammi in arrivo e partenza che vi saranno. Quale dei due ha più responsabilità? Più servizio? Dovremmo certamente stare sempre ambedue all'apparecchio, se, di buon accordo non stabilissimo un turno. Siccome per dormire non vi è che una branda e non si può dormire che uno alla volta ecco il turno facilitato a stabilirsi. I giorni pari io fo servizio fino alle 2 dopo mezzanotte ed egli dalle 2 in poi; i giorni dispari il contrario. Questa sera io sono di servizio fino alle due ore in cui vado a letto e riposo indisturbatamente fino alle 8 domattina. Sei ore di sonno tranquillo, di questi tempi, sono più che sufficienti.

1 aprile 1916

Dal Trincerone è giunta or ora la notizia che una valanga ha travolto dei bersaglieri che lavoravano allo sgombrò del sentiero Poviz (?). Prontamente soccorsi furono tutti salvati. Sembra impossibile, siamo in aprile e la neve tenta ancora di fare delle vittime?

Altro appunto degno di essere notato è il fonogramma fatto al Comando Valle dal S.T. Risella (?) M. Poviz dietro stimolazione di un rapido impianto di nuove baracche in quella località.

Non ostante l'assiduo lavoro, le baracche di cui V.S. mi fa premura, non potranno essere sistemate che nella ventura settimana, si consideri che la neve è alta come minimo sei metri. La stazione ottica da domani funzionerà, essendo stata provvisoriamente scavata una galleria nella neve, che serve come ricovero.

Quanti sono quelli che, attorno alla stufa, entro le case ben coperte e riparati, si lamentano che fa freddo? E pensare che qui, per casa vi è chi ha delle gallerie scavate nella neve e per giunta che non possono accendere il fuoco e riscaldarsi.

In questo momento, mi vien fatta di ragionare su me stesso e dico: «E' vero o non è vero che quando ero a casa, nella beata vita normale, corcondato da tutte le comodità, spesso, un mal di testa e dei disturbi mi tormentavano? Sì debbo rispondere. Oggi invece, pensando alla vita fatta piena di strapazzi, di fatiche, di patimenti, fra la fame, il freddo, l'acqua la neve, i pidocchi ecc. debbo confessare che non ho sofferto il più piccolo disturbo il più piccolo dolor di testa. Da che ne deriva ciò se non dall'adattamento all'ambiente?

Basta, purché non ne risenta in avvenire se riuscirò a portare la buccia a casa.

2 aprile 1916

Movimenti insoliti da parte del nemico fanno prevedere qualche attacco. Ciò, fa mantenere più svegli noi tutti e specialmente me, che, continuamente, specialmente di notte sono sempre a dire - Pronto... pronto con chi parlo... novità... Nessuna ed allora bene; se diversamente giù a

scrivere e telefonare a destra a sinistra ecc. ecc. Stanotte una pattuglia nemica ha ritentato allo stesso punto ove attaccò il 20 scorso marzo; ma, è fuggita più precipitosamente perché non hanno lasciato nessuno sul terreno.

3 aprile 1916

Stavo qui al telefono, nei primi giorni, mi ripromettevo di scrivere molto, molto invece... con questi movimenti... con le continue improvvise visite del Sig. Aiut. Magg. Bisogna che facci anche a meno di scrivere per paura di essere sgridato. Oggi così è stato fonografato al Cap. del Genio: «Prego autorizzare di urgenza prolungamento di linea telefonica su linea tattica fondo valle occorrendo trasportare apparecchi su linea di fuoco.» Buone intenzioni: sono stato col Sig. Magg. A vedere tale posto: è un sotterraneo o meglio una galleria scavata sul cucuzzolo della collina che è alla sinistra della valle prima che prenda la falda del monte. E' il punto più vicino agli austriaci i quali non potranno mai immaginare che lì vi è l'osservatorio, la stazione telefonica, ed alla sinistra un po' più in basso una sezione di mitragliatrici Gardner. In questa posizione, anche se ci batte il 420 non mi farebbe muovere un capello starei tranquillissimo. Ma piuttosto quando mi faranno trasferire qui con tutti gli apparecchi ed abbandonare la splendida collinetta telefonica attuale? Ma chissà ancora non sono fatte le linee.

6 aprile 1916

Ho dovuto interrompere il mio diario. Prudenza non è mai troppa. Del resto nessun fatto degno di nota fino a questa notte si è verificato. Accenno a quanto è avvenuto in nottata. Essendo ieri giorno dispari io dovevo riposare fino alle due.

Non era neppure passata la mezzanotte che Longo di servizio mi sveglia mezzo allarmato perché intense scariche di fucileria si sentivano. Chiamo immediatamente la 1° linea. - Pronto, pronto cosa c'è di nuovo, ma... sembra vogliono attaccarci. Manda immediatamente dall'Ufficiale lì di servizio e riferiscimi di che si tratta.

Mentre ricevevo risposta, avverto tutta la linea di tenersi pronta. Al Sig. Magg. Nulla ancora dissi. Sembra che l'attacco sia intenso, prima era solo il 30° che faceva fuoco, ora invece più intensamente spara il 28°. Suono, aspetto risposta. Ma, sembra, fa rispondere l'Ufficiale si voglia attaccarci. - Ma che sembra, bisogna mi diate dati positivi, non posso riferire che telefonate mi sembra... corri ed informati bene tu stesso. In due minuti torna il telefonista ma, un po' turbato per il sentirsi fischiare intorno i proiettili, un po' per la corsa fatta, non riuscì a capire una parola; era inutile che gli gridassi calma, calami e parla piano; fu inutile qualsiasi esortazione. Finalmente... fatti due prigionieri un sott'uff. 1 soldato. Nessuna perdita da parte nostra.

7, 8, 9, 10, 11, 12, 13

Trasferimento osservatorio di 1° linea azioni dimostrative. Il 12 causa scoppio di ogiva (?) austriaca da 79 mm 919 (che imprudentemente batteva contro un fianco di albero un minatore, soldato del Genio) restò sfracellato il soldato del Genio e feriti gravemente 3 Bersaglieri.

Degno di nota il fonogramma del nostro Sig. Colonnello Calderara (?): Addolorato per inutili vittime dovute all'incoscienza dei nostri soldati prego V.S. emanare ordini severissimi perché i proiettili inesplosi che certamente si rinverranno con lo sciogliersi delle nevi vengano isolati con

(?) di ferro spinato e con cartelli indicanti «Pericolo di morte».

19 aprile 1916

Partito il Colonnello Calderara (?). Così telefono: Ancora una volta giunga grato l'affettuoso saluto già vostro Colonnello.

18 arrivò Colon. Pasini è romagnolo, credo di Bertuso (?).

19 aprile 1916

Bel fonogramma: Dal Com. Valle Boccalona (?) al Com. 30 - Trincea.

Occorre sapere se presso i militari di codesto Batt. Fossero in distribuzione scatolette di carne in conserva di fabbricazione Americana, le quali si contraddistinguono dall'etichetta bianca con la seguente scritta in lettere rosse: «Royal boiled beef Aablissement 19 Pocket 15 (?) e King Comp. United States.»

Dette scatolette dovranno essere ritirate immediatamente e versate a questo Comando giacché in tale tipo di scatolette furono rinvenuti uncini (?) mascherati nella carne.

(Bella ed amica America)

26 - ferito Bers. Panser

30 - (?) soldato 3 Genio telefonista a S. Roba erano due giorni che (?). Povero cretino.

1-5 Ferito S.T. De Micheli Sig. Luigi.

Promosso a T. Colonnello il mio sig. Magg. Emanuele egli resterà al Comando del (?) Batt.ne. Contentissimo.

2 maggio 1916

Morto il Bers. Raffaelli Carlo del 1° plotone 7° Comp. Una palla in fronte non gli ha fatto pronunciare una parola. Poveretto, era tanto buono ed affettuoso con i compagni.

Anche Parisi oggi l'ha passata brutta... si credeva proprio che fosse stato ferito gravemente, invece, vistosi scoperto e fatto segno di scariche di fucileria, avuto (?) rotto da un proiettile, si è buttato a terra, ed ha atteso, atteso fino a che non è potuto indisturbatamente ritornare al suo posto.

3 maggio

Ore 22 del 10 maggio preso il Monte Kucla con 185 prigionieri.

Sul risvolto del diario:

Diario di un ufficiale austriaco rinvenuto nel campo di Battaglia dal Bers.

Il diario è guasto dall'umidità ed ha alcune pagine sgualcite. Manca di 42 pagine - va dal 13 luglio all'11 agosto 1915. E' scritto tedesco ma la lingua lascia a desiderare sia per l'ortografia che per la grammatica e la sintassi. Evidentemente chi lo ha scritto non è un tedesco: difatti a pag. (?) ho letto: «Sono nato slovano». Per quante ricerche si sono fatte tra i prigionieri non si è potuto aver notizia alcuna del suo autore.

Si ha fondata ragione di credere che apparteneva ad un ufficiale dell'87° Fanteria, poiché in una (?) si menziona l'(?)...